

N. 15 - ANNO VI - DOMENICA 10 APRILE 2022

MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

CALABRIA

Domenica • **LIVE**

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

GENNARO CALABRESE

RISATE SU MARTE

di PINO NANO



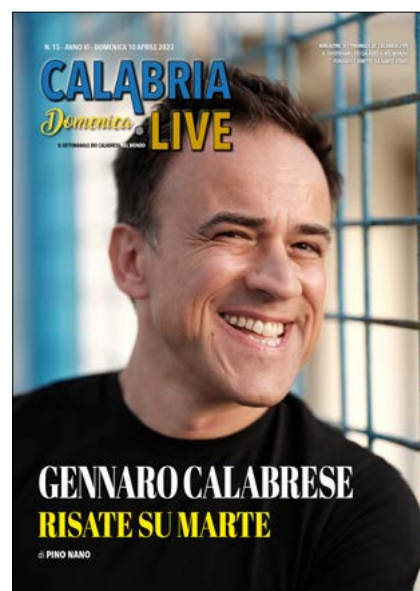
IL CINQUANTENARIO DEI BRONZI

La festa dell'improvvisazione

DI SANTO STRATI, GIUSY STAROPOLI
CALAFATI, GIOACCHINO CRIACO

**Gennaro
Calabrese
Risate
anche
da Marte**

di PINO NANO



UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

L'ateneo dell'eccellenza

DI FRANCO BARTUCCI

In questo numero



AMARCORD

**Bergamotto
di Reggio Calabria
Difesa a oltranza**
di PASQUALE AMATO

NEXTELLING



VIBO VALENTIA

Il festival

della Scienza

di MAURO ALVISI
e ANTONIETTA MALITO



**Il calabrese Nicola Capria
con San Ferdinando nel cuore**
DI GREGORIO CORIGLIANO

CALABRIA.LIVE
Domenica

2022
10 APRILE

15

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**

ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

direttore responsabile: **SANTO STRATI**

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175



BRONZI, 50 ANNI L'IMPROVVISAZIONE NON AIUTA LA FESTA EPPURE METROCITY PRODUCE CULTURA

di **SANTO STRATI**

Nonostante il grande impegno della vicepresidente Giusi Princi e degli altri attori chiamati nel comitato per le celebrazioni del cinquantenario del ritrovamento dei Bronzi nel mare di Riace, la sensazione che ancora si coglie è di grande improvvisazione, con l'angoscia di mettere in fretta rimedio a una disattenzione

imperdonabile. Non si è scoperto ieri che il 16 agosto del 2022 sarebbero stati 50 anni esatti dal ritrovamento dei due tesori della Magna Grecia. Tesori che il mondo intero - e non sappiamo quanti ancora non ne conoscono l'esistenza - ci invidia. Eppure a pochi mesi dall'anniversario che offriva ai calabresi, e soprattutto ai reggini, un'occasione irripetibile di

promozione turistico-culturale che avrebbe messo la Calabria sotto gli occhi di tutto il pianeta, ancora manca un progetto preciso la cui realizzazione dovrà combattere con tempi ristrettissimi. Per fare un esempio, il logo del cinquantenario avrebbe dovuto essere l'occasione per un concorso internazionale destinato a designer e artisti di tutto il mondo e avrebbe costituito una prima promozione mondiale dell'evento. Invece... Invece, ad oggi, l'unica proposta - risibile - è quella di far venire a Reggio Bocelli a cantare: e chi se ne frega di Bocelli (con tutto il rispetto per il grande artista) diranno i potenziali visitatori attratti (?) dall'idea di vedere da vicino i due guerrieri. Chi vuol vedere i Bronzi non cerca la voce possente di Bocelli, ma vorrebbe capire come fare ad arrivare a Reggio, visto che l'aeroporto funziona a mezzo servizio (permetteteci la generosa valutazione per uno scalo vergognosamente inutilizzato) e che tipo di offerta turistica potrebbe trovare. Per intenderci, chi volesse venire a Reggio per una visita ai Bronzi, non

▶ ▶ ▶



50° Bronzi / Santo Strati

si accontenta di un meraviglioso gelato nel chioschetto centenario di Cesare o delle prelibatezze dello chef Filippo Cogliando e del suo magnifico ristorante l'Accademia (entrambi a un passo dal Museo Archeologico Nazionale - un tempo "della Magna Grecia, oggi non più? - ma probabilmente avrebbe piacere di scoprire l'Aspromonte, gli altri straordinari siti archeologici (la Villa Romana di Casignana, il Teatro Greco di Locri, le preziose testimonianze di Medma-Rosarno, l'incanto di Scilla, il fascino di Tropea, il Codex Purpureus e mille altre inestimabili bellezze che solo i calabresi non sono capaci di valorizzare. No, il visitatore deve avere un ventaglio di offerte, con le cosiddette commodities che gli permettono di spostarsi e guardarsi intorno, scoprire - a seconda delle proprie preferenze - paesaggi incontaminati e mozzafiato (per esempio le Valli Cupe) e percorsi religiosi (il Cammi-

L'INTERVISTA VIDEO A FILIPPO QUARTUCCIO



Il delegato alla Cultura della Città Metropolitana illustra il bilancio di un anno di iniziative culturali a Reggio

mo a proporre alle agenzie di viaggio se non c'è un piano intelligente e programmatico per accogliere (e avvincere) i potenziali futuri turisti? Che poi non andrebbero considerati tali, bensì ospiti in visita, con tutto il riguardo che la tradizionale accoglienza calabrese non fa mai mancare. Diciamoci la verità: chi scopre la Calabria se ne innamora. Ma non si

viduali, lodevoli, straordinarie che combattono ogni giorno con la burocrazia di sindaci indifferenti preoccupati solo a misurare la larghezza dei tavolini e l'occupazione del suolo ma trascurano di premiare, incentivare, sostenere esercenti e gli imprenditori del turismo che vorrebbero portare ricchezza in Calabria (con legittima aspirazione al personale e giusto utile) ma non trovano interlocutori. C'è l'aspetto del turismo di ritorno, quello delle radici: potrebbe portare centinaia di migliaia di calabresi che vivono lontano a riscoprire le terre degli avi. Una frotta di visitatori, di ospiti aggiuntivi al turismo mordi e fuggi che alla Calabria non serve perché non ha le strutture ricettive adatte. E le tante iniziative che si stanno accavallando contano più sull'appassionato impegno di singoli (per esempio, il prof. Tullio Romita dell'Unical) e di associazioni (come Casa Calabria International) che organizzano e promuovono con successo il turismo delle radici, ma non trovano il sostegno concreto della Regione. Manca, a nostro modesto avviso, un'idea di coordinamento, che punti a fare rete, a organizzare e stimolare nuove iniziative a tutela dei visitatori e di chi nel turismo vorrebbe lavorare e vivere di esso. Ci sono migliaia di giovani laureati pronti a lasciare la Calabria, quando potrebbero occuparsi delle risorse del territorio, sul piano della cultura, del turismo, del paesaggio. Ma chi li arruola? Chi li forma e li prepara? Chi si prende la briga di lavorare su questo eccezionale capitale umano? Nessuno, purtroppo, e ci piacerebbe molto essere smentiti con numeri e fatti concreti.

Eppure, come si può ascoltare nell'intervista [video](#), al delegato alla Cultura della Città Metropolitana di Reggio Filippo Quartuccio ci sono segnali importanti che provengono proprio dalla città dei Bronzi e dalla sua (ex) provincia.

«I beni culturali - afferma Quartuccio



Il 27 novembre scorso alla Borsa del Turismo Archeologico di Paestum, il direttore del Museo dei Bronzi Carmelo Malacrino aveva presentato il "suo" logo («fatto in casa, a costo zero») per il 50° anniversario del ritrovamento dei guerrieri di bronzo

no di San Francesco o quello Basiliano) oppure itinerari enogastronomici inimitabili, che si possano attuare con facilità. Non serve Bocelli, serve cervello e buonsenso che fanno il paio con capacità e competenza. Oggi la Calabria è al Bit. Cosa andia-

fa nulla per farla scoprire. La promozione ridicola del corto di Muccino costata tanti quattrini non ha funzionato (come si fa a stanziare quasi due milioni per la produzione e non prevedere altrettanti per la comunicazione?). Esistono iniziative indi-





50° Bronzi / Santo Strati

– devono essere vissuti dai cittadini, altrimenti poi sono destinati all’abbandono. E proprio perché si tratta di beni culturali, bisogna farli raccontare da chi, persone o associazioni, vivono nei luoghi che ospitano le ricchezze del territorio. Il nostro impegno è coinvolgere gli altri per far conoscere la storia». E, bisogna dire, i numerosi progetti portati avanti dalla MetroCity potrebbero costituire un modello di partenza per tutta la regione: si parla della valorizzazione dei patrimoni immateriali e, soprattutto, si pensa al giusto ruolo che le biblioteche svolgono come promozioni di cultura. Ma si chiederà: i Bronzi stanno nella Città Metropolitana (a cui appartiene anche il Comune di Riace dalle cui acque sono emersi i due maestosi guerrieri di bronzo), com’è possibile che oggi, a pochi mesi dalle celebrazioni del ritrovamento ci siano ancora incertezze sul da farsi?

Abbiamo sottolineato l’impegno della vicepresidente Princi, ma l’operazione anniversario non è soltanto un’operazione culturale: soprattutto, doveva (dovrebbe, potrebbe?) essere una gigantesca operazione di marketing territoriale, avendo come testimonial il suggestivo magnetismo dei due guerrieri. Un’operazione di immagine che avrebbe sbocchi che non si riesce nemmeno a pensare, data la forza e la carica vitale della loro maestosa fisicità. Sono una delle più grandi e ultime testimonianze della scultura magnogreca del V secolo a.C., espressione di quella cultura che ha donato la civiltà al mondo, ma rischiano di diventare un’inutile “paccottiglia reale” che non interessa nessuno, men che meno ai calabresi. Per cortesia evitiamo questo harakiri: non c’è molto tempo, ci sono tre milioni di euro (da spendere intelligentemente, se si è capaci), e non servono bancarelle di salsiccia o le vocalità di Bocelli per attrarre visitatori. Serve una visione di futuro: quello che, a cominciare dai Bronzi, la Calabria si merita. ●



Il Comitato presenterà il nuovo logo del 50° la prossima settimana

Si è svolta, in Cittadella regionale, la riunione del Comitato di coordinamento interistituzionale per le celebrazioni del 50° dal ritrovamento dei Bronzi di Riace, dove si è proceduto a concordare un nutrito programma di eventi che andranno a caratterizzare l’anno solare dedicato all’anniversario.

Giunta Regionale, Consiglio Regionale, Città Metropolitana di Reggio Calabria, Comune di Reggio Calabria, Comune di Riace, Museo Archeologico nazionale di Reggio Calabria, Segretariato Regionale per la Calabria del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei della Calabria, UnionCamere, Università degli Studi di Mediterranea e Ufficio Scolastico Regionale, hanno convenuto sull’opportunità di un cammino condiviso e univoco.

Contestualmente è stato individuato

di comune accordo un unico logo che accompagnerà tutte le celebrazioni del 50°. Da oggi, dunque – secondo quanto comunica una nota della Giunta regionale –, i lavori per le celebrazioni procederanno ufficialmente con un unico brand ed una strategia di gruppo.

Obiettivo la valorizzazione del territorio, il rilancio su scala nazionale e internazionale, della cultura e della storia della Calabria «mettendo a dialogo patrimonio culturale e nuove visioni, attraverso una campagna che farà dei nuovi linguaggi e di innovative forme di racconto il cuore della narrazione del cinquantenario».

Il logo e i dettagli organizzativi saranno illustrati ufficialmente nel corso di una conferenza stampa che tutte le parti hanno concordato di tenere la prossima settimana a Reggio Calabria. ●

Per recuperare l'identità morale, sulle basi della sua storia e della più intima tradizione, la Calabria ha bisogno necessariamente di uscire dal limbo della "strafottusissima" rassegnazione.

Quello stato immateriale in cui si decompone miseramente ogni forma vita. È necessario, alla resistenza della specie, ch'essa si scoli nell'immediato dalla parte estrema del suo contorno grigio, e ritorni a vivere al centro dei colori.

Distante dallo stato, che è luogo, onde stridono, dopo la vita, i morti col debito del peccato originale. È con la fine della condizione incerta e sospesa, che comincia l'assolutezza della determinazione.

Diventare una regione credibile e affidabile. Un marchio di garanzia e un bollo di qualità, in grado di misurare la propria forza oltre il Pollino.

La grandezza di un paese, infatti, non si quota sul suo stesso livello (regionale), ma su uno avanzato (nazionale e internazionale). Le capacità, le forze, le idee hanno bisogno di essere dimostrate. I valori, hanno necessità di essere praticati. E il coraggio di porsi a confronto, va censito. Alla presenza di nuove occasioni, queste non vanno mai ritornate al mittente, esse vanno colte e sfruttate.

Rifiutata categoricamente, invece, va l'assistenza. È assistito, infatti, chi ha bisogno di cure, prestazioni, aiuto, soccorso. Un povero, quando non mistifica la sua povertà, non chiede mai l'elemosina. Ecco, la dignità di un popolo è frutto del suo lavoro. Della sua resistenza. Lavorare con dignità è un atto rivoluzionario, che non devono affermare le guerre, o i regimi totalitari, ma lo stato assoluto della democrazia.

La Calabria, dunque, è una terra che va difesa, ma non compatita. E o si rialza la testa tutti quanti siamo, tutti insieme, adesso, o in questa terra, cara e amara, giunta è l'ora di chiu-



BRONZI

La festa mancata

Non li vorremo ributtare a mare?

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

>>>

WBronzi / Giusy Staropoli

dere le case, abbandonare le terre, mettere i lucchetti alle porte dei palazzi, ammainare le bandiere, scendere i lenzuoli bianchi dalle pareti dei comuni, imbavagliarle la storia, e partire. Al passo de Il canto dei nuovi migranti. In massa. Lasciandoci alle spalle il Pollino, i due mari, e anche la nostalgia.

Ma cos'è che passa davvero nella testa dei calabresi? Qual è la rotta che segue la nostra ragione? E perché a un certo punto del nostro cammino insieme, chi devia e chi abbandona?

Nonostante montano in noi, più vive e vivaci che mai, le fantasie degli dei, milioni di macchine targate Magna Grecia, lasciano il nostro paese. E chi esce, lo si sa, non torna più. Vi sono sirene ammalianti ovunque oramai, e il canto che stilla dalle loro bocche, è talmente lieto e grato da confondere ogni genere di gratitudine nei confronti delle patrie natali, con la più perfida e irrazionale sconoscenza.

Noi del Sud, ci siamo sempre lodati e imbrodati da soli, come gli infanti, cullandoci a modo nostro sulla classicità delle nostre radici. Che però non abbiamo mai convintamente mantenuto né gratificato.

Se dunque i panni sporchi si lavano in famiglia, io è che con noi (calabresi) che vorrei, non certamente sciacquarmi la coscienza, ma moderare, se possibile, quella collettiva che, o la si prende in carico tutti, o la si manda al macello.

Il giorno della Calabria, che è ogni giorno della sua storia, apre scenari su scorci romantici e straordinari, è vero, ma il danno che diventa beffa, e di cui noi calabresi è necessario ci riconosciamo primi responsabili, è che dagli stessi panorami romantici e straordinari essa si dissocia inesorabilmente. E non è che abdica, ripudia. E piuttosto che riconoscersi nella bellezza che per bontà del Creatore possiede, si dimena nelle annose diavolerie che sempre più l'hanno crocifissa, rilegandola al confino.

Che Mentre Pavese, per esempio, in Calabria, al confino, in quel di Brancalione, ci venne sì punito, ma con la bontà di riflettere su di sé e su di noi e sul resto dell'umano, allestendo pagine poetiche indimenticabili, essa si sconfessa inimicandosi persino la sua stessa storia, e sciupando, tra le altre cose, come fosse un capriccio da bambinetta, ogni bella stagione del suo tempo. Persino la sua maternità sacramentata. Il conto, infatti, in quest'attuale primavera, è proprio ai suoi due principali "patriarchi greci" che lo presenta. E quello che si ritrovano a pagare i Bronzi di Riace, per



i cinquant'anni dal loro ritrovamento in mare, è davvero caro e amaro. Altro che festa! Niente versamenti in moneta, ma di sangue. Un massacro, se quantificato sulla base del loro splendore, o anche solo una tantum sulle tariffe del loro storico e artistico valore che, forse, meno male gli avrebbe fatto vedersi ributtare in mare.

Il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, che ospita i due storici guerrieri, manca di personale nella sua gestione. Accogliere i visitatori diventa un'impresa titanica. Tanto da dover sospendere la programmazione prevista per il mese di apri-

le. L'ouverture alla grande festa. Una questione quasi onirica, e che non saprei se raccontare più come dolore o come vergogna.

La solitudine inflitta alla storia è deplorevole, di più se indotta da una seria mancanza di presa di coscienza e di responsabilità.

Davvero bisognava arrivare fino a qui, a che il calendario segnasse cinquant'anni di scoperta, per essere colti impreparati? Ricordo, con molta onestà di patria, all'intero paese, che i Bronzi di Riace rappresentano una delle più grandi e valorose fortune del nostro patrimonio artistico culturale.

Dunque, per una questione di giustizia storica e sociale, sarebbe bene capire a chi è che possa infastidire il dare adeguata riconoscenza alle due statue di bronzo. All'Italia, forse? Ai grandi musei nazionali, sui quali l'attenzione potrebbe venire meno? Alla 'ndrangheta? A chi? A chi?

Le risposte potrebbero essere svariate, delle più varie, ma tutte, in egual misura, andrebbero a confluire nell'insieme comune. E dunque c'è una verità che emerge su tutte le altre: "dei guerrieri non im-

porta niente a nessuno". Nè all'appartenenza né all'identità né alla morale. Neppure ai calabresi stessi che, come i minchioni accozzano, e col basto carico di fottuta ignoranza, vanno avanti a testa bassa. E più il nervo frusta, più vanno. "To', bestie! Bestie siete!" Per l'ennesima volta, e duole forte il cuore, ci macchiamo di colpe grandi nei confronti della nostra stessa storia. E credetemi, un mazzetto di "soldanella" non sarà mai abbastanza per ricordarci chi siamo stati, chi siamo e chi "forse", un dì, saremo. ●

LA PROVOCAZIONE DELLO SCRITTORE GIOACCHINO CRIACO

Chi non ricorda la "profanazione" del fotografo Gerald Bruneau che trasformò i bronzi in drag queen, sotto gli occhi girati dall'altra parte dell'allora responsabile del Museo? Lo scrittore Gioacchino Criaco la cita in questo suo provocatorio e gustoso post.

I ragazzi, i pescatori, li vedevano tutti, li ammiravano, ossequiavano, facevano il bagno e andavano via. Poi sono arrivati quelli di fuori: li hanno disarmati portando quello che era facilmente asportabile.

Il viaggio a Firenze, le cure amorevoli, milioni di visitatori adoranti. Il viaggio di ritorno: in qualunque altro posto la loro effigie sarebbe comparsa su foto esposte in ogni possibile vetrina, le riproduzioni in scala come messaggeri di un'enorme cultura, e libri, e favole, e piatti dedicati, chincaglieria varia.

E a ogni anniversario celebrazioni in pompa magna e festeggiamenti meglio di qualunque santo patronale. Invece, un semi-oblio.

Vi ricordate le polemiche quando ai Bronzi fece visita il fotografo Gerald Bruneau? Le statue posarono per lui lasciandosi agghindare con tulle e veli.

E quanto si gridò contro Sgarbi, per l'ipotesi di un giretto in Lombardia? E le imprecazioni a Merlo, che su *Repubblica* scrisse dell'ospedale di lungodegenza in cui restauravano i Bronzi?

Parlarono addirittura loro, i Bronzi, durante l'esilio a Palazzo Campanella per i restauri: «Che ne sapete voi della nostra pena? Coricati ed esibiti, dietro una vetrata, su due lettini ortopedici, come due caduti in battaglia, due cadaveri, ricoverati ora in un eterno ospedale del restauro, ora in un silenzioso ospizio. Disarmati da tempo da



GERALD BRUNEAU

Il vergognoso semi-oblio di due mancate star che chiedono pietà

di **GIOACCHINO CRIACO**





Bronzi / Criaco

ignobili mani che, prima del ritrovamento, ci hanno levato via ogni segno del nostro antico mestiere. Noi, guerrieri senza armi, vorremmo scendere dai nostri piedistalli e inabissarci nelle acque dello Ionio per non vedere la fine misera verso cui va incontro la nostra terra. Ci avete tirato fuori per portarci in giro come fenomeni da baraccone. E il mondo ha visto come eravamo noi e cosa siete voi. Ci avete fatto diventare come i Sioux arresisi alle giubbe blu. Dei tristi Buffalo Bill pagati per fare centro al circo. Ci avete costretto, noi guerrieri indomiti, a vedere i nostri figli degeneri piangersi addosso e spargersi per il mondo a elemosinare un pezzo di pane. Dovevate lasciarci al sonno eterno al quale ci eravamo votati, sommersi da sabbie d'oro e acque di smeraldo. Potevate risparmiarcelle le umiliazioni di questi anni, il conoscere l'inutilità delle nostre mille battaglie. Un popolo lo si giudica dal rispetto che ha per i propri morti, e voi siete gente che i padri li lascia insepolti alla mercé di corvi e sciacalli. Vi fossero almeno utili a riempirvi lo stomaco, le nostre vestigia e le esibizioni a cui siamo costretti. Ma nemmeno un buon palco siete riusciti a costruirci e manco il biglietto per vederci siete in grado di farvi pagare. No, voi della nostra pena non sapete nulla. Gonfiate il petto quando la maggior parte di voi non è neanche venuta a ossequiarci, sapete di noi per sentito dire, in virtù delle polemiche che di tanto in tanto montano. Come sapete poco di Sibari, della villa di Casignana, dei draghi di Kaulon. Siamo ostaggio del vostro stupido orgoglio. Vi serviamo per dire che voi venite dalla nostra prestanza fisica e dalla nostra forza morale. Fate un favore a voi stessi, abbiate un moto d'orgoglio sano: risepelliteci, così in un futuro lontano quando di voi si sarà perso il ricordo, qualcuno ritrovando noi magari immaginerà grandi anche voi».

Vecchie polemiche, superate, si spe-

rava. E si sperava, alla fine, di arrivare fra i fasti alla ricorrenza dei cinquant'anni del ritrovamento. Che una Calabria diversa, nuova, festeggiasse il simbolo più importante della propria cultura. Invece, a qualche mese da agosto, di cosa si farà per l'evento se ne sa poco: dove, come, con chi? Resta troppo poco tempo per cose grandiose. Avremmo dovuto iniziare l'anno, almeno con una spilla sul petto con la loro effigie. Tutti. Essere immersi in un'atmosfera febbrile, da festa collettiva, che varcasse pure le frontiere del Pollino.

La politica annuncia finanziamenti ingenti e il direttore del museo chiu-

de le attività di aprile, invoca aiuto: non ha personale sufficiente. Il museo che custodisce una delle massime espressioni della cultura greca non è adeguato al proprio tesoro.

Oggi, Riace lo conosciamo più per Mimmo Lucano che per i Bronzi. E tutta un'area ionica che avrebbe potuto, potrebbe, vivere meglio grazie ai capolavori ricevuti, senza merito, dal passato, sopravvive a fatica. E i Bronzi cominciano a stancarsi. Parlassero di nuovo, chiederebbero ancora di essere ributtati in mare. Chiederebbero di attaccare ai loro piedi un cartello con su scritto: noi siamo l'ennesima occasione persa. ●



16 agosto 11972: la statua del bronzo del guerriero anziano ribattezzata "B" viene portata a riva dal sub Stefano Mariottini nella spiaggia del mare di Riace. Sono passati quasi cinquant'anni: non si era capita in quel momento la straordinarietà della scoperta

L'OPINIONE / DOPO GLI STATI GENERALI DEL TURISMO IN CALABRIA

La scorsa settimana la Regione Calabria ha organizzato gli "Stati generali del Turismo", invitando operatori, associazioni, la parte pubblica ad una due giorni di confronto.

Se c'è una cosa che gli ultimi tre anni dovrebbero averci insegnato è che ogni narrativa, ha una contro-narrativa.

Se qualcosa possiamo e dobbiamo portarci a casa è la bellezza del dubbio, quale strumento di critica costruttiva dal quale partire per migliorare noi stessi, il contesto nel quale viviamo per portare la nostra società verso modelli più coerenti e sostenibili.

Porto con me queste riflessioni da qualche tempo, oggi decido di pubblicarle, a distanza di qualche giorno (nell'epoca social è un'era geologica) dalla conclusione dell'evento.

Del quale, parliamoci chiaramente, a parte il racconto degli organizzatori e le belle foto dei partecipanti, nessuno sa nulla.

Non abbiamo report, non abbiamo un'analisi struttura delle richieste/proposte pervenute; ancor più grave, non sappiamo se e quando verranno condivise.

Siamo immersi nella società (ed economia) della conoscenza dove, però, sempre più la tendenza è quella che l'apparire venga prima dell'essere. Guardare, consumare, dimenticare.

E allora probabilmente oggi nessuno già ricorda più questi tre giorni di "Stati generali del Turismo" e dei "turismi calabresi".

Le parole sono importanti: se le sminuiamo riducendole ad un carnevale veneziano, parlando di tutto e niente, senza soprattutto far seguire loro fatti concreti in un mercato che è fondamentalmente progettazione, organizzazione e tecnica, allora stiamo portando avanti una narrazione sbagliata. Certo, viviamo in un sistema paese dove (giusto per citare un esempio



Marketing Turismo Da 10 anni in Calabria si ricomincia ogni volta per ripartire da zero senza vedere risultati

di FRANCESCO BIACCA

tra tutti) la Regione Liguria pensa di affidare alla Canalis lo spot durante il Festival di Sanremo (e su questo tema è già stato ampiamente detto e scritto tutto).

La Regione Calabria, dal punto di vista del marketing turistico, vive un periodo (direi da almeno 10 anni) di





Marketing Turismo/ Biacca

schizofrenia totale, il cui apice (forse) è stato raggiunto dal grottesco video di Muccino. Non possiamo non dare il beneficio del dubbio agli ultimi arrivati, ma abbiamo il dovere etico e morale di porre domande e riflessioni, per evitare che si riparta sempre da zero, che si perseguano strade e sentieri che non si sa dove possano portarci. È sufficiente fare una ricerca dei brand turistici proposti dalla Regione per capire cosa intendo. D'altronde, ad oggi, il nuovo brand non è presente nei profili istituzionali. Si vocifera di un nuovo portale turistico, nessuno conosce la data precisa di pubblicazione. Sullo stesso,

Perché le case vacanza sono belle, ma non dimentichiamoci che vanno regolamentate altrimenti sarà sempre una competizione non equilibrata con il comparto alberghiero (dove si trovano altrettanti buchi e responsabilità).

Parliamoci chiaramente, la sfida non è facile.

La governance pubblica e privata è vecchia, non per età, ma per mindset. Basti guardare cosa succede per nel 50esimo dal ritrovamento dei Bronzi di Riace. Un driver potentissimo (che piace a pochi, perché il campanile viene prima del prodotto), bistrattato, abbandonato, inscatolato in un contenitore bello ma privo di contenuti ed avulso dal territorio metropolitano.



nessuno sa chi produrrà i contenuti né come questi verranno correlati a un prodotto turistico che ad oggi, semplicemente non esiste. A meno che, come spesso succede in Italia, non ci rivolgiamo alle micro-destinazione turistiche (spesso de facto e non de iure, quindi non governate) o alla professionalità e buona volontà di una costellazione di operatori e associazioni culturali.

Le stesse che, con estrema fatica, si abbarbicano in un sistema senza governance, senza dati in tempo reale sui quali poter condurre delle analisi, senza una legge regionale del turismo aggiornata che consenta di mettere a sistema tutto il sommerso, partendo dalla ricettività e dai posti letto.

Il direttore di un Museo Nazionale che prima presenta il logo dell'iniziativa alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, successivamente dichiara che per il logo non sono stati spesi soldi pubblici, poi ancora che a causa della carenza di personale si vede costretto ad annullare tutti gli eventi.

Nel mentre, la Città Metropolitana istituisce un comitato tecnico per la promozione dell'anno "50", la stessa cosa fa la Regione Calabria (a Catanzaro).

Siamo ad Aprile.

La verità è che in un mercato fatto di organizzazione, tecnica, e tempistiche nessun operatore sa cosa si farà, in che modo e in quali tempi. Sostan-

zialmente rendendo impossibile la corretta comunicazione, promozione e vendita del prodotto.

E allora, il paradosso degli "Stati generali del Turismo", con un metodo di condivisione dal basso con operatori e parte pubblica. Metodo non spiegato né raccontato.

Non è stato comunicato da chi è composto il team di progettisti e quale metodo avrebbe usato. Non sono state condivise le regole del gioco né le tempistiche. Semplicemente, organizzarlo a inizio Aprile si traduce in un bel modo per operatori, associazioni e governance pubblica di incontrarsi e chiacchierare in una bellissima location.

Continueremo a narrare un territorio con un brand la cui scelta concettuale è discutibile per metodo e approccio. Non entro nel merito della scelta del fiore, del fatto che non sia una tipicità calabrese, della scelta cromatica, della mancanza di un brand kit che gli operatori possano usare. Sono sbagliati i tempi in un mercato, il Turismo, dove come scrivevo prima tutto è basato sulla programmazione in funzione del prodotto.

Entro nel merito del metodo.

Quel metodo del guardare, consumare, dimenticare che porta l'apparire come più importante dell'essere.

Sul territorio ci sono un'innunerevole quantità di professionisti di qualità. Operatori, associazioni che si spendono quotidianamente sui territori, che agiscono, sbagliano, falliscono, si rialzano e proseguono nella loro attività.

Persone che hanno uno scopo, una prospettiva ben precisa.

Quella prospettiva che, quando parli dei giovani spesso dimentichi di condividere con loro.

Lo scopo profondo è quello che manca, se ciò che motiva le tue azioni è la voglia di apparire, e non l'aspirazione di essere. ●

[Francesco Biacca è Digital Strategy, founder di Evermind e del Festival dell'ospitalità]

STORIA DI COPERTINA / IL COMICO REGGINO SI SVELA ALLA VIGILIA DI UN TOUR STREPITOSO

GENNARO CALABRESE

Le risate arrivano fino a Marte

di PINO NANO



“Non ho ancora scoperto il segreto del successo, altrimenti firmavo autografi, mica cambiali!”

L'impatto con Gennaro Calabrese, attore, showman, comico e imitatore alla Ali-ghiero Noschese, è a dir poco traumatico. 45 anni il prossimo 3 maggio, alle spalle una bellissima storia di emigrazione e di successi, e davanti a lui ancora una sequela di appuntamenti e di grandi eventi che prima o poi lo consacreranno stella di prima grandezza del teatro comico italiano.

Divertente? È dire poco. Satirico? È dire ancora molto poco. Intelligente? È dire certamente troppo poco. Ma al-

lora, di cosa parliamo in realtà?

Bene, oggi abbiamo scelto di raccontarvi la storia di un geniaccio da teatro, un ragazzo reggino che ha appena concluso la sua tournée al Teatro Roma di Piazza Santa Maria Ausiliatrice, cuore più solenne del quartiere romano di San Giovanni, con il tutto esaurito per giorni, e standing ovation ogni sera alla conclusione del suo show (che sabato 16 sarà al Teatro Cilea di Reggio).

Che fare in una situazione come questa? Cercare di saperne di più, del resto non c'è altra via di uscita. Ecco

allora, che domenica pomeriggio mi presento, insalutato ospite, al teatro che sta in Via Umbertide e mi confondo tra il pubblico in sala. Roba da impazzire, credetemi.

Per due ore sono alle prese con un saltimbanco fuori da ogni schema, una sorta di giullare di corte chiamato dal re per ridare il sorriso al figlio depresso, un attore poliedrico, dalle mie sfaccettature possibili, uno showman capace di parlare più dialetti diversi, ma soprattutto una forza della natura, una carica umana da lasciare strabiliati, una corsa contro il tempo, decine di gag diverse, decine di imitazioni strabilianti, decine di testi





Gennaro Calabrese / Pino Nano

mozzafiato, applausi a più non posso, altro che circo del sorriso. Molto peggio, e molto di più. Se vi capitasse di trovare nelle vostre città un manifesto con questo titolo “*Un Calabrese su Marte*”, non abbiate nessun dubbio, lo spettacolo vale il costo del biglietto, e alla fine resterete delusi solo perché dopo due ore di spettacolo l'unica domanda che vi chiederete è “ma come, è già finito?”. Del resto sul cartellone ufficiale dello spettacolo avevamo già letto. “Tra buchi neri, stelle cadenti, meteore, extraterrestri e interterroni, non resta che allacciare le cinture e prepararsi ad uno spettacolo...di un altro pianeta”. Come dire? “Uomo avisato, mezzo salvato”.

La storia che questo artista porta in scena racconta “l'umanità seriamente minacciata da una serie di eventi che ne mettono a rischio la sopravvivenza”. L'unica soluzione, quindi, per evitare l'estinzione del genere umano è ricominciare su un altro pianeta. Ecco allora che un coraggioso e improbabile “Comandante”, insieme al suo buffo equipaggio, decide di avventurarsi in una missione interstellare, con l'obiettivo di trasferire le “migliori” menti del nostro paese, sul pianeta Rosso.

È un viaggio divertentissimo, spettacolare, interamente vissuto a bordo della navicella dal nome tipicamente “calabrese”, *Cipollo 11*, in un susseguirsi di colpi di scena, dove per due ore di fila avremo a che fare con tutti questi strani personaggi “a cui è affidato il compito di garantire la continuità della razza umana”. E solo alla fine, nel caos generale di un teatro che ha ripreso ad emozionarsi, e soprattutto a sorridere, viene fuori la grande verità ufficiale della storia, e cioè che il comandante che ha guidato su Marte questa moderna “Arca di Noè” è semplicemente, e incredibilmente, un “*terrone calabrese*” a cui nessuno prima di quell'impresa avrebbe mai dato un solo centesimo di credito.

Bellissimo. Uno spettacolo davvero coinvolgente, costruito con rara intelligenza, e recitato alla grande, da questo straordinario marpione da cabaret che si chiama Gennaro Calabrese, e che da anni calca le scene, non dei tribunali come invece dovrebbe, ma dei teatri di mezza Italia. A questo punto vi chiederete, cosa c'entri il riferimento ai tribunali. Bene, c'entra e come, perché Gennaro Calabrese ha due vite parallele e due storie professionali completamente diverse, che di tanto in tanto si incontrano senza mai però incrociarsi sul serio. C'è, infatti, un Gennaro Calabrese

I suoi lavori teatrali sono uno più intrigante dell'altro, e a distanza di dieci anni dal primo vero esordio importante sono ancora attualissimi, freschi e soprattutto carichi di satira vera. Partiamo dagli ultimi: *Un Calabrese su Marte* (2020), *Un Calabrese a Roma* (2019), *Tutta colpa della televisione* (2016-2017), *Torno a Scuola... un Anno Dopo* (2015), *Torno a Scuola* (2014), *Tutto Costa ancora di più* (2012), *Costa Crociera* (2011), *Fame* (2010), *Reality la strana Famiglia Live* (2008-2009).

Poliglotta? Non ci crederebbe nessuno, ma Gennaro Calabrese oltre che



che per professione fa l'avvocato, regolarmente laureato in giurisprudenza, e regolarmente iscritto al Consiglio Nazionale Forense, dopo aver superato in maniera brillantissima il suo Esame di Stato. E poi c'è l'altro Gennaro Calabrese, che è invece l'attore comico che incanta e emoziona il suo pubblico, questo stupendo menestrello d'altri tempi che abbiamo avuto la fortuna di incontrare sul palcoscenico del teatro Roma di San Giovanni, e alle prese con un astronave che si richiama - ma non poteva che essere così - alla cipolla di Tropea e con dentro un carico di salumi pecorino e 'nduja calabrese da portare su Marte per sfamare gli ospiti della sua Arca.

l'inglese, come lingua straniera quasi obbligata ormai per il mondo dello spettacolo, parla oggi correntemente almeno, e benissimo, quattro dialetti italiani diversi, naturalmente quello suo, il calabrese, ma conosce e parla correntemente anche il napoletano, il palermitano, e il romano. E se in teatro o al cinema gli chiedono di interpretare personaggi diversi, non ha nessuna difficoltà a interpretare ruoli che richiedano la cadenza catanese, livornese, fiorentina, emiliana, romagnola, umbra, piemontese, barese, leccese, abruzzese, genovese, milanese, e persino bresciana. e bergamasca. Insomma, genio e srego-





Gennaro Calabrese / Pino Nano

latezza insieme, follia e fantasia nel senso più completo del termine. Ma non basta. Perché da grande imitatore quale è diventato nel corso di questi anni l'avvocato Gennaro Calabrese è in grado di interpretare al cinema anche personaggi alle prese con l'accento e lo slang tipico dell'uomo medio americano, tedesco, giapponese, arabo, persino africano. Una vera e propria macchina infernale.

Ma nella vita di questo giovane avvocato squattrinato c'è anche tantissima radio: *Voci di Serie A*, *Radiosa Music*; *I Mattinieri*, *Radio KissKiss*; *Ridi Radio*, *RTR*; *Rete Sport*; *Il Comunicattivo*, *RadioUNO*; *Ottovolante*, *RadioDUE*; *A tutte le auto kisskiss*, *Radio KissKiss*; *Tentata Evasione*, *Centro suono*; *Ma mi faccia il piacere*, *Radio Touring 104*; *Mucho Gusto*, *Nuova Spazio Radio*; e *Radio cuore* ”.

Una palestra senza pari questa della radio per Gennaro, perché la radio è uno dei pochi strumenti della tecnologia moderna che se non sai dominare ti distrugge nello stesso momento in cui entri in regia per la messa in onda. In radio, o ci sei o non ci sei, e il pubblico da casa ormai sa bene di cosa ascoltare e soprattutto di chi fidarsi, e per Gennaro la Radio è stata una miniera infinita di ascolti e di fans, su cui poi costruire questa “strabenedetta” immagine televisiva. Appena in giro si sparge la voce del suo talento non mancano gli inviti a colazione da Tiffany. Ecco allora i primi festival, e le prime vere comparsate importanti, termine che in gergo tecnico indica la partecipazione ufficiale ai grandi eventi. Dal Festival di Castrocaro, al Premio Alighiero Noschese a San Giorgio a Cremano, a Bravo grazie a Saint Vincent, l'anno prima Bravo Grazie al Teatro Francesco Cilea di Reggio Calabria.

«Ero ancora giovanissimo quando partecipai per la prima volta come concorrente al programma di Rai 1 “Si, si è proprio lui”, il concorso nazionale per Imitatori condotto da Luisa

Corna, e in cui venni subito definito un characterista di talento. Poi, nel dicembre del 2006, ricevetti a San Giorgio a Cremano il Premio Nazionale intitolato al più grande trasformista e imitatore di sempre, Alighiero Noschese. Non potevo desiderare di più e di meglio. Noschese rimane uno dei monumenti sacri del mondo di noi imitatori».

Ma quanta televisione c'è nella vita di un artista eclettico e poliedrico come lui?

Più di quanto non si immagini. Una miriade di partecipazioni eccellenti, di prime serate, di programmi famo-

puzzi dei politici, un programma di satira pura. Ma ho condotto anche un programma di cucina, su Alice TV per tre stagioni diverse. Quanto ai premi citerei certamente quello di Castrocaro, e il premio Alighiero Noschese a San Giorgio a Cremano».

Chi più ne ha, più ne metta, insomma. Un *One Man Show*, farcito di musica, monologhi, imitazioni e momenti di pura satira. Gennaro diverte il pubblico come solo pochi sanno ancora fare, imitando e caratterizzando più di 70 personaggi diversi, tra quelli più illustri del nostro paese. Cosa che fa sempre con pungente ironia,



sissimi, ma anche di tanti programmi di nicchia, alti e bassi, una roulette russa, oggi in cima, domani in coda, poi di nuovo in cima, vai dove ti porta il vento, è la filosofia degli uomini di spettacolo, che non si fermano mai, e soprattutto che non fanno mai nessuna differenza tra un programma di prima serata o un programma che va in onda a notte inoltrata. Per un artista, il palcoscenico è vita, e per vivere non c'è ora che non sia utile per farlo. «Ricordo vari passaggi a “Domenica in”; “Si si è proprio lui” “la mia prima apparizione televisiva nazionale”; gli Sgommati” su Sky 1 dove doppiavo i

con grande garbo istituzionale, e utilizzando – dice lui – contenuti di alto profilo autoriale. Un repertorio in continua evoluzione, difficile anche da imitare. Sua la regia, e la scrittura, dei quattro Spettacoli Teatrali portati in scena tra il 2013 e il 2017 e con cui viene celebrato come “Imitatore degno erede di Noschese”: *L'imitatore non è l'imitato*, *Torno a scuola*, *Torno a scuola... un anno dopo* e *Tutta colpa della televisione*. Nel 2015 vince il Festival di Castrocaro nella sezione *Volti nuovi* trasmesso in prima serata





Titolo / Autore

su Rai 1 e per lui è la consacrazione ufficiale della strada intrapresa.

- Gennaro, quando incominciano in realtà le sue imitazioni?

«Da ragazzo, giovanissimo, a scuola. Le mie vittime preferite erano i professori che ogni giorno erano in classe con noi. Era davvero uno spasso generale».

- Qualche nome?

«Il più imitato, ricordo, era il prof Franco Trecroci, ci insegnava latino e greco al liceo Campanella. Poi se-

una vita fatta di goliardia, pura e semplice goliardia, ed era tutto in conto alla fine. Anni comunque bellissimi. I miei primi fans sono stati i miei compagni di scuola, che mi caricavano, mi spingevano a osare quello che nessun altro avrebbe mai osato, da qui poi le imitazioni dei nostri professori. Un successo corale già allora».

- Ricordi il tuo primo esordio?

«Come potrei non ricordarlo? Avevo appena quattordici anni. Eravamo in scena al Cinema Aurora, era il teatro parrocchiale della Chiesa di Santa Caterina, e quella fu la prima volta che io lessi il mio nome stampato su

zo, con questo suo collo enorme e la camicia che non si abbottonava mai perché non ci arrivava a fasciarlo. Ma anche lo stesso grande Malgioglio, con il suo ciuffo bianco e le sue mille sfaccettature sentimentali. Il Papa, perché no? Il Papa è sempre una caricatura che piace molto al grande pubblico, soprattutto se è fatta con garbo e con rispetto verso quello che lui rappresenta. Io l'ho sempre fatto».

- A Reggio Calabria invece mi dicono che abbiano spopolato le tue imitazioni prettamente locali?

«Beh, dopo tanta TV locale, e tante imitazioni, alla fine è chiaro che rimane qualcosa nell'immaginario collettivo. Una delle mie imitazioni più riconoscibili era quella che facevo di Peppe Scopelliti, il vecchio Presidente della Regione. Quando io presi a imitarlo, lui era ancora il sindaco di Reggio Calabria. Ricordo che decisi di rappresentarlo sempre vestito di nero con sul petto due evidenti S, come SS, che stavano per "Super-sindaco Scopelliti". Qualche altra volta lo chiamavo "Scopelliti Superman", ma solo perché lui in quegli anni era riuscito a dare di sé un'immagine di politico super operativo, come dire? "Faccio tutto io", "Venitemi a trovare e risolvo i vostri problemi"».

- Ma non solo lui, mi dicono a Reggio Calabria.

«Quanto lui provai a imitare, e anche in quel caso con grande successo corale e generale, l'ex Presidente della Reggina Foti. E a questo proposito ho un ricordo molto particolare da raccontare. Quando andavo in tribunale, ma questa volta come avvocato, ed entravo nell'aula bunker dove era in corso qualche processo importante, dalle celle dei detenuti mi sentivo chiamare "Buongiorno Presidente". Quel giorno capii che l'imitazione di Foti aveva funzionato bene ed era rimasta nel cuore del mio pubblico. Sono cose che alla fine ti fanno piacere».



guivano in ordine decrescente la professoressa Zuccalà di italiano, la prof. Verducci di matematica, il prof. Gulli di educazione fisica. Ma di lui, di Gulli, ho anche un altro ricordo importante di quegli anni, perché l'unica punizione, allora si chiamava sospensione, che presi a scuola fu proprio perché lui mi colse sul fatto. Avevo appena mandato a quel paese, e con tutto il mio cuore e la passione possibile del mio carattere, un mio compagno di scuola che mi aveva fatto arrabbiare, e lì partì la mia prima sospensione».

- Ancora rancori?

«Nessuno, mai. Guai ad avere rancori nella vita. Saresti un uomo infelice. Né allora né ora, nessun rancore. Era

un manifesto, che era poi la locandina ufficiale dello spettacolo».

- Nel corso della vita quanti altri personaggi noti ti è capitato di imitare?

«Tantissimi davvero. Mario Monti era appena diventato Capo del Governo. Giulio Tremonti, era allora uno dei ministri più presenti in televisione, personaggio quindi riconoscibilissimo dal grande pubblico. Salvo Sottile, grande giornalista ma pieno di tic ideali per farne una macchietta, Lucio Dalla, naturalmente prima che morisse, ma anche Lucio aveva un qualcosa che rimaneva poi impresso per sempre nella mente di chi lo conosceva. E poi Maurizio Costan-





Gennaro Calabrese / Pino Nano

- Gennaro, ma non solo lui ripeto...

«Vedo che prima di venire da me ti sei informato a dovere. E va bene, ti racconto tutto fino alla fine. Una delle mie imitazioni più riuscite e che piaceva tantissimo al pubblico reggino era quella che facevo del mio arcivescovo. Allora l'arcivescovo di Reggio Calabria era mons. Vittorio Mondello, lui era siciliano di nascita, aveva un portamento solenne e soprattutto una voce importante. Io riuscii a imitare così bene questo suo timbro di voce, questa sua tonalità quasi aulica, che la sua imitazione era applauditissima sempre. Ma sai qual era il vero segreto di quella imitazione? Quando decidevo di imitarlo, e si avvicinava per me uno spettacolo importante, lo cercavo, per chiedergli il permesso di farlo. Un gran sacerdote devo dire, prima ancora che un grande vescovo. E poi, riuscivo a imitare benissimo Mario Meliadò, famoso giornalista reggino, ma anche Nino Neri grande cronista sportivo di quegli anni, e lo stesso Presidente della Provincia Giuseppe Morabito. Altri tempi devo dire».

- Ma come si diventa un attore importante?

«Non so dirti se io possa considerarmi ancora un attore importante. So solo che la gavetta è lunga, ed è anche molto dura. Il teatro è roba da ricchi dicono a Roma. Ma sai perché? Perché per mesi rischi di non fare nulla e di dover vivere con quello che hai se lo hai, o con quello che hai messo da parte se sei riuscito a farlo. E poi, devi avere la fortuna di avere alle spalle anche una buona scuola di recitazione».

- La tua qual è stata?

«L'Accademia "Beatrice Bracco" di Roma. Una grande scuola davvero. È la famosa scuola che sta a Trastevere. La scuola di recitazione Beatrice Bracco Acting Training è attiva da 25 anni, ed è storico punto di riferimento per moltissimi attori noti ma

anche meno noti come lo ero io. L'Accademia è stata fondata da Beatrice Bracco, insegnante di teatro e regista, profonda conoscitrice dell'animo umano, dell'arte, del lavoro dell'attore. Dal 2013 la scuola è diretta da Sabrina Galateri, ex allieva e attrice e per oltre 20 anni sua collaboratrice, che dopo la perdita di Beatrice, ne prosegue il messaggio, l'impegno, la continua ricerca e la sperimentazione, nella filosofia degli insegnamenti e nello spirito della sua fondatrice. Un passaggio fondamentale della mia esperienza teatrale».

prima vera palestra teatrale».

- Ma perché uno come te, che già da piccolo sognava di fare l'attore, alla fine si iscrive all'Università?

«Per fare un regalo ai propri genitori. Perché da noi, da che mondo è mondo, dopo aver fatto cinque anni di liceo classico non hai altra scelta migliore se non quella di iscriverti all'Università. Che fai altrimenti? Resti per strada? Mio padre faceva il poliziotto, cosa avrei dovuto dirgli? Papa resto a casa a non far nulla? Lui sognava che io mi laureassi, e allora

**- E il tuo spettacolo preferito? Quello a cui hai dato tutto te stesso?**

«A febbraio 2019 ho debuttato a Roma con il mio nuovissimo *One man show*: - *Un Calabrese A Roma*, con la regia di Antonello Costa, registrando il sold out in tutte le date del tour teatrale. È stata una esperienza indimenticabile, e non finirò mai di dire grazie ai suggerimenti e ai consigli che in quella fase della mia vita mi sono venuti da Antonello Costa, a cui devo davvero molto».

- Qual è stata invece la tua vera fortuna?

«La mia famiglia. Che ho sempre avuto alle spalle. Che non mi ha mai lasciato solo. Che ha sempre condiviso le mie scelte. Che è stata anche la mia

ho pensato di fargli io questa volta un regalo. A lui, alla mamma, ai nonni, a zia Lisa».

- Ma perché proprio giurisprudenza e non per esempio lettere o storia dell'arte, o anche storia del teatro?

«Perché da noi, da che mondo è mondo, dopo un liceo classico ben fatto devi pensare a che cosa potresti fare da grande. Io non volevo fare l'insegnante, ma non volevo fare neanche l'avvocato, solo che una laurea in giurisprudenza alla fine un lavoro te lo assicura in qualche modo. Così ho fatto quello che hanno fatto migliaia di altri studenti come me. Mi sono iscritto all'università per rinviare





Gennaro Calabrese / Pino Nano

il mio appuntamento con il mondo del lavoro. 23 esami fatti, mi sono poi laureato, e anche bene, nel 2003. La sola attenuante che ho è che nella scelta della mia tesi di laurea ho scelto la mia passione più intima, la storia, la ricerca storica, il titolo era "La legislazione antiebraica nel nazismo e nel fascismo". Il mio relatore è stato il prof. Pace che faceva Storia delle Codificazioni».

- Dopo la laurea anche la pratica legale?

«Anche quello è stato un percorso quasi scontato, naturale, tutti i laureati in giurisprudenza se non avevano un lavoro alla fine cercano di fare l'avvocato. E io ho incominciato a fare la mia pratica legale presso lo studio dell'avvocato reggino Mario Plutino, facevamo sia penale che civile, ma io preferivo il penale. Anche il mio esame di stato per l'iscrizione all'Albo forense è stato un successo, ma dopo poco ho capito che non era quella la mia strada. E ho lasciato. Sono partito. Ho preso il treno e sono arrivato a Roma, per tuffarmi in una avventura in cui avevo sempre creduto e sognato».

- Tuo padre come l'ha presa?

«Con tanta filosofia devo dire. Era rassegnato già dagli anni del liceo. Forse temeva anche che non avrei mai chiuso i miei studi all'Università a Messina. Anche perché Messina, il famoso Dipartimento Salvatore Pugliatti, è ancora una delle facoltà di diritto più toste d'Italia e non tutti arrivavano fino alla fine del corso. Lui era un poliziotto, conosceva bene uomini e cose, e aveva capito così bene cosa covasse nel mio animo che il giorno in cui mi accompagnò a fare il mio primo concorso in polizia, come commissario di polizia, mi confessò che in cuor suo sperava che io non superassi la selezione. Cosa che è poi avvenuta, ma solo per un soffio. Ma lui



Gennaro Calabrese in due delle sue più riuscite imitazioni: Malgioglio e Borghese





Gennaro Calabrese / Pino Nano

aveva capito che non sarei mai stato un commissario felice in quel ruolo. Nella mia testa e nel mio cuore c'era il teatro, e solo quello».

- Qual è il ricordo più bello che hai della tua infanzia?

«I giocattoli che avevo per casa. Avevo una casa sempre piena di giocattoli. Che poi usavo in maniera diversa dal loro ruolo».

- In che senso?

«Un giorno mio padre mi portò a casa in regalo la battaglia navale, e io la trasformai in una astronave. O comunque, la immaginavo come una consolle di comando di una nave extraterrestre. Mio padre mi regalava i famosi mobil? Bene io li trasformavo in una squadra di calcio».

- A chi devi oggi oltre che ai tuoi genitori, papà Giuseppe e mamma Mimma, il tuo amore e la tua riconoscenza?



Gennaro Calabrese: «Marinella Rodà (sotto), una donna molto importante accanto a me in questo momento»



«Ai miei nonni materni, con cui sono di fatto cresciuto. Nonna Erminia e nonno Giuseppe. Meravigliosi nonni d'altri tempi, ce ne fossero ancora di nonni così. Sono stati la mia vita loro, la mia serenità, la mia gioia di vivere. Ogni giorno era sempre più bello, e ogni loro gesto nei miei confronti era solo un gesto di amore di complicità. Grazie nonna mia, grazie nonno mio. E con loro c'era zia Lisa, complice anche lei del mio argento vivo, lo era quanto i nonni e forse ancora di più. Ecco, è tutto questo che oggi mi manca davvero vivendo lontano da casa».

- Progetti futuri? Possiamo parlarne?

«Uno solo per ora. Certo che possiamo parlarne. Il mio desiderio più grande oggi è quello di poter dividere la mia vita tra Roma e Reggio Calabria. Tra Roma e la Calabria. Un mese qui, un mese laggiù, poi di nuovo in partenza ma per farne sempre ritorno. Sento che il mio cuore è diviso tra Roma e Reggio, e lo sarà così per sempre. Sai cosa mi manca di più stando in giro per il mondo? Mi mancano le voci e i volti di Sbarre, del mio quartiere che era Gebbione, i negozi e il caos di Viale Aldo Moro. Mi manca Pentimele, mi manca il mio mare, e i tramonti dello Stretto. Ma questo non lo scrivere, per favore, perché mi prenderanno per un provinciale che non ha capito come va il mondo. Ma la verità, è che il mio mondo più caro è rimasto ancora laggiù».

- Ma a proposito di progetti futuri, nessuno di te ha mai capito realmente se sei un single, a cui piace stare da solo, o sei invece il solito impenitente bohemien da teatro?

«Cos'è una dichiarazione di guerra? Non avevamo finito con le domande?»

- Semplicemente pura curiosità professionale. In rete ci sono montagne di tue foto sempre attorniato da belle donne e da attrici anche importanti...

«Solo maldicenze. La verità è che non





Gennaro Calabrese / Pino Nano

sono più single. Anzi, in questo momento, ho una donna importante accanto a me».



- Attrice anche lei?

«Molto di più. Ha un nome che è tutto un programma, lei si chiama Marinella Rodà, ed è una delle interpreti folk più interessanti e affascinanti del momento in Italia. È calabrese anche lei, di Prunella di Melito Porto Salvo. Ed è proprio da lì che sin da ragazzina ha mosso i primi passi nel canto, sotto la guida attenta ed esperta del padre, Totò Rodà; non puoi non conoscerlo, artista anche lui tra i più noti della terra di Calabria. Da allora, Marinella ha vissuto tantissime esperienze musicali che l'hanno portata in giro in tutta Italia e anche all'Estero. Cosa che ha fatto portando sempre con sé la fierezza e i valori delle proprie radici. Una donna tosta, una cantante superlativa, ma soprattutto una fierezza e un carisma che mi hanno letteralmente incantato».

- Davvero bello quello che mi dici. In bocca al lupo allora?

«In culo alla balena! Ma non ti dimenticare di tornare a trovarmi a teatro, per il mio prossimo spettacolo. Sarà ancora uno spettacolo interamente dedicato alla Calabria, vedrai. Spero ti piaccia. Ma davvero ora mi farai un'intervista?» ●

DANON PERDERE L'IRRESISTIBILE SPETTACOLO SABATO 16 APRILE

DA MARTE A REGGIO CALABRESE AL CILEA

di MARIA CRISTINA GULLÍ

I calabresi sono andati dappertutto, figuriamoci se potevano mancare l'eventualità di sbarcare anche su Marte... Gennaro Calabrese ha costruito con la regia di Antonello Costa un gustosissimo spettacolo (*Un Calabrese su Marte*), dove l'ironia, attualizzata ai giorni nostri, fa da protagonista ed è impossibile trattenere una sana, liberatoria, risata. Che di questi tempi, purtroppo, è diventata merce rara.



L'idea è carina e l'impianto scenico permette al bravissimo Gennaro di pescare tra decine di personaggi - con freschi riferimenti alla cronaca recentissima - del suo repertorio, dove tra tic e ambizioni perdute di certi "figuri" emerge una contagiosa voglia di sberleffo. Non solo nei confronti della cosiddetta "casta" politica ma anche verso molti personaggi di tutti i giorni che occupano gli scher-

mi televisivi e le colonne dei principali mezzi di informazione.

Se la situazione è drammatica nel nostro mondo - dice l'improbabile ma simpaticissimo "comandante" del Cipollo 11 (ogni riferimento a Tropea è assolutamente voluto) è meglio andare a colonizzare Marte, con un gruppo di "migliori". E qui vien fuori una passerella straordinaria di meravigliose parodie di personaggi che - fosse possibile - a Marte ci andrebbero davvero, anche solo per cercare notorietà. Il brio, l'eleganza di una satira mai sbroccata, la giusta calibrazione dei tempi teatrali che in un monologo sono sempre a rischio, fanno di questo spettacolo un qualcosa di imperdibile che lascia il sorriso sulle labbra. Gennaro Calabrese mostra la maturità del comico, ma anche la maestria dell'attore, che rende piacevole, irresistibilmente, i novanta minuti dello spettacolo. È un affresco dell'Italia qual è oggi, con le sue assurdità e le spavalderie un tanto al chilo che - nei ritratti (non chiamatele imitazioni, è troppo limitativo) di Gennaro Calabrese - offre l'unica via d'uscita: una risata li seppellirà.

Calabrese (di nome e di fatto) parte con Enrico Mentana (che guida una strepitosa *Tv7te*, da leggere *tivusettete*) e finisce con Greta l'ambientalista, passando per De Luca ex speranzoso utilizzatore di lanciafiamme, Cristiano Malgioglio, lo chef-tv Alessandro Borghese, non facendo mancare la doverosa "benedizione" di papa Francesco e di Mattarella e in mezzo i signori della tv e dell'Italia di oggi.

Si sorride e si ride di cuore e si "soffre" soltanto per un bis impossibile. Grandi meriti applausi, d'una platea tornata a riappropriarsi dei teatri e desiderosa di divertirsi. Da non perdere. ●

Dal convegno *Storie diverse, di comunità e identità. Le minoranze linguistiche della Calabria nei documenti audiovisivi d'archivio* svoltosi recentemente al Polo Culturale "Mattia Preti" del Consiglio regionale della Calabria è emersa l'esistenza del Fondo audiovisivo delle Minoranze linguistiche.

Il Fondo audiovisivo a favore delle Minoranze Linguistiche Storiche presenti in Calabria è stato realizzato attraverso una stretta collaborazione tra Co.Re.Com e il Polo Mattia Preti dello stesso Consiglio Regionale, a cura dell'avv. Nino Mallamaci e della dott. ssa Serena Sgrò. Entrambi, da anni, si dedicano a questo specifico progetto per la realizzazione del fondo archivistico e documentale.

Nonostante le difficoltà della pandemia, bisogna dare atto che, caparbiamente, da veri calabresi doc, hanno potuto rendere pubblico il completamento del progetto, che è stato realizzato con la collaborazione della Cooperativa Lombardi-Satriani.

Ne parliamo con il direttore del Corecom, dott. Maurizio Priolo, che del Fondo è stato promotore, nel suo precedente ruolo di Segretario Generale del Consiglio regionale.

- Dott. Priolo, conviene che il centro di documentazione/archivio multimediale sulle Minoranze Linguistiche Storiche della Calabria non può restare solo una vetrina per un giorno, proprio per la sua peculiarità: oltre 200 programmi fin dal 1982, rappresenta una vera ricchezza storica ancora da far conoscere al mondo. Lei al convegno ha parlato degli aspetti della Tutela e della Valorizzazione delle Minoranze Linguistiche. Quali ipotesi di lavoro immagina per il futuro, avendo preso in carico tutto quel materiale filmato già pronto e ancora da montare?

«La tutela dei diritti delle minoranze linguistiche si iscrive nel quadro dei



Minoranze linguistiche Il fondo audiovisivo del Consiglio regionale ricchezza della Calabria Quali idee per il futuro

di **DEMETRIO CRUCITI**

principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale e rientra tra gli impegni assunti dai Comitati Regionali delle Comunicazioni nell'ambito dell'accordo quadro concernente l'esercizio delle funzioni delegate, nella consapevolezza

za della necessità di tutelare le identità e le diversità per la costruzione di una società appropriatamente garantista, democratica e moderna.

► ► ►



Minoranze/ Crucitti

Il progetto dell'istituzione di una sezione multimediale per le minoranze linguistiche calabresi, all'interno del Polo 'Mattia Preti' presso il Consiglio Regionale della Calabria, avviato nel 2019 e da me fortemente sostenuto in qualità di Segretario Generale del Consiglio Regionale, è stato raggiunto grazie all'intenso lavoro insieme al dott. Rosario Carnevale all'epoca Direttore del Co.Re.Com. oltre ai dipendenti del settore Co.Re.Com. e del polo Culturale Mattia Preti.

Durante il mio intervento in occasione del convegno sulle minoranze linguistiche nei documenti audiovisivi d'archivio ho avuto modo di rimarcare i due momenti inscindibili di una efficace politica di tutela delle minoranze linguistiche: quello della conservazione e quello della valorizzazione.

Conservare il patrimonio documentale di lingue spesso "parlate" con poche fonti scritte ha un valore pubblico in sé; nel contempo, rendere più accessibile e fruibile questi documenti consente di cogliere una opportunità fondamentale per valorizzare un territorio con una propria identità culturale distintiva.

L'aver dotato il Polo culturale "Mattia Preti" di un autentico "tesoretto" digitale, composto da materiale audiovisivo inedito, relativo alle culture arberesh, occitane e grecaniche, permetterà a studiosi e ricercatori, per un verso, di approfondire la conoscenza delle lingue e dei suoi territori, per l'altro, a istituzioni pubbliche ed enti no profit di trovare un luogo di incontro, un'agorà, dove poter realizzare più sinergie istituzionali.

La tutela delle minoranze linguistiche storiche della Calabria parte innanzitutto dal mantenimento dell'uso delle lingue di minoranza sia scritta che parlata e si estende anche alla valorizzazione delle tradizioni (usi e costumi), dell'assetto paesaggistico (sentieri e percorsi) e urbanistico (centri storici) dei territori che

rappresentano la poliedricità della testimonianza di queste civiltà.

L'idea per il futuro è quella di fare rete con i territori e con le altre istituzioni e, in particolare, creare occasioni per dare attuazione all'art. 18 della Legge Regionale 15 del 2003, per una convenzione tra la Regione Calabria e la Sede Regionale RAI, con l'obiettivo di focalizzare il tema delle minoranze linguistiche tra i compiti di servizio pubblico di interesse regionale. Da realizzare veicolando contenuti multimediali e *on demand* prodotti dalle strutture di produzione della Sede Regionale, con la distribuzio-

di settore. Ma vi è di più, nel contesto del Piano della Performance 2022, il Co.Re.Com. Calabria è impegnato in un obiettivo di contrasto alla povertà educativa dove le minoranze linguistiche diventeranno una delle linee di "contenuti" da privilegiare per accrescere nei giovani calabresi l'interesse delle lingue minoritarie e le relative conoscenze del territorio regionale. L'obiettivo si completa con la istituzione di un premio qualità da assegnare per la realizzazione di proposte di informazione e programmi sul contrasto della povertà educativa (es. docufiction, documentari, spot, ecc.



ne mediante la piattaforma RaiPlay. L'Ordinamento consente poi di attivare convenzioni con le emittenti radio-televisive private della Calabria.

Il progetto del Centro Documentale, attualmente in itinere, prevede la raccolta di proposte, con i contributi delle realtà territoriali, volte a tutelare e valorizzare con l'uso delle lingue minoritarie l'identità delle culture che hanno caratterizzato la storia della nostra terra.

La nostra intenzione è quella di proseguire nel solco tracciato nel 2019 e creare i presupposti per la valorizzazione e l'accrescimento del patrimonio culturale da mettere a disposizione della comunità e ai produttori

ecc). Non escludo che in un prossimo futuro il Co.Re.Com. Calabria realizzi promozioni audiovisive sul modello della *Pubblicità Progresso*, in cui vengono inclusi i programmi educativi e servizi di informazione che utilizzino le lingue di minoranza.

Ulteriori stimoli alla valorizzazione potrebbero provenire attraverso il massivo coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, educative e dell'associazionismo, creando una rete dedicata allo studio e all'approfondimento del fenomeno sociale, anche attraverso la promozione di itinerari formativi ad hoc».





Minoranze / Crucitti

Ogni anno il Corecom Calabria, per Legge, come del resto tutti gli altri Co.Re.Com è tenuto a rappresentare le numerose ed impegnative attività svolte nel corso dell'anno precedente redigendo due documenti fondamentali, il primo, *Relazione Annuale delle Attività*, e l'altro *Relazione sul Sistema delle Comunicazioni in Calabria*. Invitiamo i lettori di *Calabria.Live* di visitare il sito del Corecom Calabria per consultare le due Relazioni, che per comodità riportiamo di seguito: <https://corecom.consrc.it/hp2/default.asp?selez=Relazioni>.

- Visti i numerosi temi trattati, vuole esporci l'evoluzione negli anni che ha avuto la Conciliazione tra gli Utenti e gli Operatori di Telecomunicazioni? Nel tempo, se non ricordo male, il Corecom Calabria è stato tra i primi se non addirittura il primo Co.Re.Com d'Italia ad avere un altissimo numero di conciliazioni grazie al sistema adottato dal Corecom Calabria di realizzare presso i vari Comuni della Calabria, tramite protocolli d'Intesa postazioni di videoconferenza per risolvere la conciliazione in tempi rapidi.

«Il Co.Re.Com Calabria può fregiarsi di aver avviato negli scorsi anni l'esperimento del tentativo di conciliazione in videoconferenza, dando l'avvio a quella che può definirsi una rivoluzione copernicana nella materia. L'Autorità, poi, ha istituito con grande successo, l'attuale piattaforma di conciliazioni, il *conciliaweb*, dove i tentativi vengono svolti esclusivamente a distanza e prevalentemente in modalità di videoconferenza, con grande apprezzamento degli utenti e degli operatori del settore.

Attualmente, attraverso accordi di collaborazione tra la nostra struttura e diversi comuni, sono state istituite delle postazioni a disposizione de-

gli utenti deboli, intesi come coloro i quali non dispongono degli strumenti o, alternativamente, delle competenze necessarie per accedere alla piattaforma conciliaweb.

Inoltre il Co.Re.Com. Calabria, primo in Italia, ha altresì istituito il numero verde (800-116171) di assistenza all'utente per problematiche di accesso alla piattaforma, prestando assistenza anche agli utenti fuori regione. Lo strumento ha consentito agli utenti non informati, o non formati digitalmente, di poter avere ogni indicazione in merito alla piattaforma: dalla creazione del profilo, all'inserimento

e proprio punto di riferimento per gli utenti e in particolare per quelli definiti "deboli", in quanto privi di cognizioni e/o strumentazioni informatiche che, per la propria condizione personale o materiale, non sono in grado di partecipare autonomamente e con modalità telematiche alla procedura, consentendo loro di superare le difficoltà di accesso alla piattaforma. Passando ad analizzare i dati relativi alle controversie tra utenti e gestori di compagnie telefoniche, si conferma, anche per il 2021, l'efficacia di questo strumento nel dare una soluzione stragiudiziale al contenzioso che si origina

dalla mancata attivazione di servizi fondamentali o disservizi vari, relativamente a linee telefoniche e traffico internet. Delle 3481 istanze di conciliazione pervenute secondo le procedure ordinarie, 1481 si sono concluse con un accordo tra le parti. Delle 589 conciliazioni semplificate, per 283 istanze le controversie si sono risolte anch'esse con un accordo.

La norma consente poi, in caso di mancato accordo, di proseguire con il secondo grado, che si conclude con la emissione di un provvedimento amministrativo, con cui il Co.Re.Com. Calabria definisce i termini della controversia (c.d. definizioni), applicando gli indennizzi definiti dall'Autorità con proprio regolamento.



dell'istanza, all'avanzamento dello stato del procedimento, alla consultazione del fascicolo elettronico fino all'assistenza per la firma digitale dei verbali di accordo o delle proposte transattive pre-udienza.

Il servizio ha rappresentato un vero

strativo, con cui il Co.Re.Com. Calabria definisce i termini della controversia (c.d. definizioni), applicando gli indennizzi definiti dall'Autorità con proprio regolamento.





Minoranze / Crucitti

Anche in questa fase, si registra un interesse crescente dell'utenza, atteso che sono pervenute 322 istanze; un numero significativo che avrebbe altrimenti trovato come soluzione un giudizio civile nei tribunali ordinari». - Ci sarebbero molti aspetti ancora da analizzare, ma vorremmo saperne di più della iniziativa molto importante tra il CoReCom Calabria e le Università di Reggio Calabria e di Messina. La Progettazione infrastrutturale cloud-base per la computazione, l'analisi e lo storage di flussi video" che prevede attività di Architettura, Monitoraggio e Alert, Archiviazione video. Questa iniziativa sperimentale può creare posti di lavoro in Calabria? Ha impatti anche sulla Intelligenza Artificiale? La recente missione di giovani calabresi a Dubai sul tema potrebbe da subito trovare sbocco magari chiedendo un ampliamento del budget disponibile per coinvolgere altri giovani ricercatori con la ferma convinzione che dopo la ricerca va creata l'opportunità di lavoro in Calabria, pur continuando a fornire consulenze all'estero. Questa sfida, secondo lei, potrebbe essere vincente, per calmierare la fuga dei "nostri giovani cervelli"?

«Per quanto riguarda l'accordo di collaborazione stipulato il 23 settembre 2019 tra il Co.Re.Com. Calabria, l'Università di Messina e l'Università Mediterranea di Reggio Calabria si è cercato di sperimentare nuove e moderne forme di acquisizione, storage ed analisi dei flussi televisivi locali, intraprendere una sperimentazione su flussi prodotti da altre fonti, elaborare il linguaggio naturale, l'analisi testuale e la linguistica computazionale per identificare ed estrarre informazioni soggettive da diverse fonti (Tv e radio locali, web, social), nonché sperimentare le grandi potenzialità delle intelligenze artificiali (*Deep Learning, Machine Learning, Sentiment Analysis*, con particolare attenzione verso l'utilizzo di tecnolo-

gie di *Cloud Computing*).

Facciamo qualche esempio. Il divieto di pubblicizzazione di bevande alcoliche nei programmi televisivi, in determinate fasce orarie, che costituisce uno degli ambiti di vigilanza del Co.Re.Com. Calabria in materia di tutela dei minori, richiede un *monitoring* di programmi televisivi a campione, con la visione diretta dell'intera programmazione da parte dell'operatore di controllo. Il sistema realizzato semplifica notevolmente questa operazione di monitoraggio, perché consente di identificare con un'analisi algoritmica alcuni og-



getti predefiniti (ad es. una bottiglia, un bicchiere, determinate parole) indirizzando l'operatore immediatamente sulla parte di filmato da monitorare.

L'obiettivo del percorso è volto a favorire sia l'acquisizione di competenze distintive, innovative per l'espletamento delle funzioni di vigilanza del Co.Re.Com. Calabria, sia la sperimentazione applicata di metodologie di intelligenza artificiale per consentire approcci a nuove linee di ricerca in ambito di *Cloud Computing*.

L'iniziativa, pertanto, interessa il campo dell'intelligenza artificiale, coinvolge ricercatori e mira a creare le fondamenta per migliorare l'efficienza dei sistemi di monitoraggio, sfruttando le potenzialità e le competenze di attenti e brillanti studiosi "nostrani".

Non abbiamo la certezza se il progetto, potrà contribuire a creare nuovi posti di lavoro ed impedire la fuga dei cervelli, ma di certo, potrà valorizzare le competenze dei giovani ricercatori coinvolti, e dare ulteriore lustro agli atenei e ai docenti impegnati alla realizzazione dell'obiettivo.

Il modello organizzativo/operativo scelto (Accordo di Collaborazione su attività comuni) e la sperimentazione realizzata hanno prodotto risultati replicabili, oltre che da altri Corecom, da soggetti che, a qualunque titolo, effettuano analisi testuali e di immagine su filmati trasmessi tramite TV e web.

La Piattaforma è *open source*, raggiungibile e utilizzabile da qualunque dispositivo (*device*) e costituisce nel medio-lungo periodo un'opportunità di lavoro per giovani laureati che intendano portare avanti progettualità di ricerca, rimanendo sul proprio territorio e, al contempo, senza rinunciare a un impiego consono al proprio titolo di studio.

Più in generale, e cogliendo anche l'opportunità dei Fondi PNRR (missione 1 e 4), si potrebbe mettere a frutto l'esperienza maturata e progettare un HUB regionale per la realizzazione di un network di stabili relazioni, tra mondo della ricerca universitaria e della formazione dei giovani, pubbliche amministrazioni regionali e mondo dell'impresa locale e non. La finalità principale è quella di realizzare un modello che coniughi l'innovazione, la digitalizzazione dei processi produttivi e di erogazione dei servizi pubblici con l'urgente necessità di creare opportunità di lavoro per i giovani laureati del territorio, altamente specialistiche e competitive, per captare l'interesse dei sistemi imprenditoriali e finanziari, anche secondo un modello di partenariato pubblico privato». ●

L'Università della Calabria entra per la prima volta nel ranking di QS, *Quacquarelli Symonds*, che fornisce un'analisi comparativa delle prestazioni di 1543 università in 88 Paesi del mondo. L'Unical è tra le 4 new entry italiane per Fisica e astronomia. In particolare figura tra le 28 università italiane oggi presenti in classifica nell'area.

A darne notizia è il Rettore dell'Università della Calabria, prof. Nicola Leone, che dice: «Sono orgoglioso di questo ulteriore riconoscimento internazionale attribuito alla nostra università che viene inclusa, per la prima volta, nel "QS World University ranking", una delle classifiche più prestigiose e consultate al mondo. Peraltro, oltre a valutare l'impatto e la consistenza delle ricerche delle università, la classifica QS considera anche il giudizio espresso da esperti terzi altamente qualificati, per cui questo risultato attesta la crescente reputazione che l'Università della Calabria sta conquistando in quest'area a livello nazionale e internazionale.

«Dopo la conferma ai vertici della classifica Censis e, soprattutto, l'eccellente risultato ottenuto dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) che ci ha collocato – ha aggiunto il Rettore Leone – tra i migliori atenei del Paese, il fatto che l'Unical entri anche nella classifica QS è un'ulteriore conferma dell'alta qualità del nostro ateneo ed attesta il percorso virtuoso che abbiamo intrapreso, che porterà la nostra università verso traguardi sempre più prestigiosi, con beneficio degli studenti e del territorio».

Un riconoscimento che dà lustro in particolare al dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria, diretto oggi dal prof. Riccardo Barberi, Ordinario di Fisica Applicata, che proprio recentemente lo si è rivisto da studente dell'Ateneo calabrese in un'appassionata discussione intrattenuta con il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, giunto nel campus



L'Unical nell'empireo degli Atenei di eccellenza

Ai primi posti nel mondo per Fisica e Astronomia

di **FRANCO BARTUCCI**

universitario il 6 marzo 1982 nel decennale della stessa Università.

Un dipartimento che ha avuto fin dalla partenza delle sue attività scientifiche e didattiche, iniziate con l'anno accademico 1972/1973 un grande impulso di gestione ad opera dei suoi direttori per citarne alcuni come: Francesco Vittorio Orestano, Franco Piperno, Roberto Bartolino, Giancarlo Susinno, Pier Luigi Veltri, Vincenzo Carbone ed altri; come grazie pure all'impegno di illustri docenti che ne hanno caratterizzato ed ampliato la

conoscenza per meriti scientifici negli anni storici del passato guardando a Roberto Visentin, Renzo Alzetta, Carlo Bellecci, per finire con l'astronoma Sandra Savaglio, ritornata da oltre dieci anni all'UniCal dopo aver trascorso un periodo di lavoro scientifico negli Stati Uniti e in Germania. Per entrare in una più puntuale conoscenza di questo importante risultato raggiunto per le materie di Fisica e Astronomia è lo stesso attuale direttore del Dipartimento di Fisica, prof.





Unical/ Bartucci

Riccardo Barberi, che ci aiuta ad entrare in questo particolare mondo scientifico e a presentarci la composizione attuale del Dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria, compresi altri qualificanti progetti legati al mondo della scienza.

«La classifica del QS World University per materia - ci spiega - è stilata sulla base di indicatori bibliometrici, cioè la qualità e l'impatto delle pubblicazioni scientifiche prodotte, e di indicatori della reputazione dei ricercatori e dell'università che li ospita.

In particolare, gli indicatori bibliometrici utilizzati sono l'indice di Hirsch e il numero di citazioni per ogni articolo pubblicato. L'indice di Hirsch (detto anche fattore h), è un criterio per quantificare la prolificità e l'impatto scientifico di un autore, basandosi sia sul numero delle pubblicazioni, sia sul numero di citazioni ricevute. Secondo la definizione, uno scienziato o un'istituzione ha un indice n se almeno n lavori tra quelli che ha pubblicato sono stati citati almeno n volte ciascuno. In fisica sono considerati ottimi scienziati quelli che superano un fattore H di 30. Il fattore H del dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria è 74.4.

Utilizzando la banca dati *Scopus* di Elsevier, una delle migliori al mondo, *QS World University* ha valutato che ogni articolo scientifico pubblicato da un ricercatore del dipartimento di Fisica viene citato almeno 73 volte. Le reputazioni dei ricercatori del dipartimento di Fisica e quella dell'Università della Calabria sono state stabilite con interviste a livello internazionale».

Il dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria al momento ha 9 professori ordinari, 28 professori associati, 16 ricercatori, 14 Assegnisti di Ricerca e numerosi studenti di dottorato.

Il Dipartimento di Fisica ospita al suo interno: un Gruppo dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare Collegato

ai Laboratori Nazionali di Frascati; una Unità dell'Istituto di Nanotecnologie del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Nanotec); una Unità di Ricerca dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) ed il CRA-TI s.c.r.l. (Consorzio per le Ricerche e Tecnologie Innovative)

Il Dipartimento collabora attivamente con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, con l'Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente (ENEA), con l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI), con l'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF) e con il Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Scienze

duri prodotti vengono utilizzati per esempio per l'acquisizione di immagini tomografiche 3D con una risoluzione fino a pochi micron. I principali campi di applicazione sono: materiali avanzati e intelligenti, biomedicale avanzato con imaging ad alta risoluzione; beni culturali.

Da non trascurare il lavoro che si sviluppa attraverso i suoi nove laboratori di: Biofisica Molecolare, Fisica Ambientale, Fisica Molecolare, Fisica Sperimentale delle Alte Energie, Interazione Ioni Superficie, Nanoscienza di Superficie, Plasmi Astrofisici, Particelle Elementari, Spettroscopia



Il Rettore dell'Università della Calabria, prof. Nicola Leone

Fisiche della Materia (CNISM), nonché con altre istituzioni di ricerca internazionali, quali il CERN, la NASA e l'ESA.

Il Dipartimento di Fisica è il promotore del programma per la realizzazione di un'infrastruttura di ricerca a proiezione europea nel campus dell'Università della Calabria. Si tratta di STAR, *Southern Europe Thomson Backscattering Source for Applied Research*, una sorgente innovativa di raggi X per ricerche interdisciplinari, dalla biologia all'ingegneria. I raggi X

di Superficie. C'è poi da segnalare infine i vari rapporti di collaborazione instaurati negli anni tra vari enti e tra di questi il Sincrotrone di Trieste.

I Corsi di Studio afferenti al Dipartimento di Fisica sono i Corsi Triennali in Fisica e in Scienza e Ingegneria dei Materiali, e il Corso Magistrale in *Physics*, erogato in lingua inglese. Il dipartimento, inoltre, è il promotore e il gestore del dottorato in Scienze e Tecnologie Fisiche, Chimiche e dei Materiali. ●

CON IL PATROCINIO



Presentano il Concerto

Musiche della Passione

II Edizione
a Maria S.S. Addolorata

Programma

Inno all'Addolorata (Anonimo)
O fieri flagelli (S. A. de' Liguori - strum. P. Aiezza)
Mamma (L. Rizzola)
Ti saluto o Croce Santa (P. Damilano - strum. S. De Palma)
L'Addolorata (R. Iacono)
Gesù mio con dure funi (S. A. de' Liguori - strum. P. Aiezza)
A Domenico Lemma (G. Gregucci)
Tristezze (G. Lacerenza)

DIRETTORE della Banda "N. Gorgoglione"
M^o Franco Arcangelo
SOPRANO
M^o Marilù Brunetti
OSPITE D'ONORE
M^o Raffaele Iacono
Banda dell'Arma dei Carabinieri, Roma

PRESENTA
Stefania Schiavelli
LETTURA MEDITAZIONI
Cav. Luigi Zangaro

10 domenica delle palme
april
2022 **ore 20.00**

Chiesa di S. BERNARDINO - Corigliano Rossano
(arca Rossano)



CALABRIA.LIVE



Don Pietro MADEO
Assistente Spirituale

Rag. Umberto CORRADO
Priore



Vent'anni fa l'addio a Giacomo Mancini

Il leone socialista che amò la Calabria

di **GIACOMO MANCINI**

Venerdì 8 aprile a Cosenza il ricordo di Giacomo Mancini a vent'anni esatti dalla scomparsa. Al Teatro Rendano, l'intervento di Claudio Martelli davanti a una sala gremitissima. Il nipote, che porta il suo stesso nome, gli ha dedicato questo affettuoso post sui Facebook.

Sono trascorsi venti anni, eppure ho un ricordo nitido dell'ultima volta che parlammo insieme. Per la verità ho impresso nella mente tantissimi ricordi tra noi, del resto sei stato presente in ogni momento della mia vita. Da bambino il giorno del mio compleanno mi inviavi sempre un telegramma per farmi gli auguri. A quei tempi i telefonini non esistevano e in tutto Sangineto (trascorrevi lì tutta l'estate) c'erano non più di un paio di cabine a gettoni. E quando arrivava il postino, io prendevo tra le mani questo foglietto giallo piegato in maniera strana e mi interrogavo sul perché di quella che mi sembrava una cosa inusuale.

Il giorno degli orali della maturità ti trovai fuori da scuola. Proprio dove qualche anno prima feci il mio primo volantinaggio. E quando ti raccontai che mi avevano quasi sbattuto al muro, mi raccomandasti: "fatti valere sempre, senza mai cedere alle prepotenze". Il giorno degli esami mi dicesti: "non sono voluto entrare a sentirti perché non volevo mettere in imbarazzo i professori" e io ho pensato tra me e me: "meno male perché non è stata una prova indimenticabile".

Quando mi laureai, invece, non venisti, sebbene il fatto di avere un nipote avvocato ti piaceva: "dobbiamo aprire uno studio insieme tu ed io", mi dicevi ricordandomi i tuoi esordi come difensore di parte civile nel processo per la strage di Portella della Ginestra.

Eri a Palmi, in tribunale, costretto ad ascoltare le requisitorie di quella che fu una vera persecuzione giudiziaria





Vent'anni fa l'addio a Mancini

(e che meriterebbe di essere studiata come una delle pagine più buie della giustizia italiana) che si concluse con una assoluzione piena, ma che rappresentò l'inizio delle tue sofferenze e della malattia che ti piegò.

Non fosti presente nemmeno alla mia prima seduta alla Camera dei Deputati. Ti muovevi con difficoltà a causa della malattia. Ma sapermi in Parlamento dove avevi combattuto battaglie di progresso e di libertà, ti faceva essere orgoglioso. Mi chiedevi felice di ascoltare la mia risposta positiva: "E dimmi, ti hanno chiamato onorevole?". Pochi giorni prima, dopo una lunga nottata di attesa dei dati elettorali, quando all'alba ti comunicai la mia elezione con gli occhi lucidi mi rispondesti: "adesso posso anche morire".

L'ultima volta che parlammo eravamo nella biblioteca dove la mattina leggevi i giornali (nell'ultimo periodo quando avevi difficoltà li leggevo io ad alta voce) e insieme li commentavamo. In quella stanza, intorno a quel grande tavolo, fino all'ultimo, ricevevi i tuoi collaboratori del Comune con i quali ti sei speso per migliorare Cosenza, per farla diventare una città europea, ti piaceva ripetere, e per essere più vicino a chi viveva nel bisogno.

Quell'ultima volta il sole entrava dalle tende e illuminava i libri, in fondo la foto con tuo padre in compagnia di Pietro Nenni. Ti dissi: "ti sono grato per tutto quello che hai fatto per me e per come mi sei sempre stato vicino". Ricordo perfettamente il tuo sguardo dolce e le tue parole: "se solo sapessi quanto mi fa felice averti vicino".

Fu l'ultima volta.

Come tanti, anche io porto dentro di me ferite profonde per non aver avuto il tempo, la forza, il coraggio di dire le cose che avevo dentro ad affetti profondi che non ci sono più.



L'averti salutato senza aver lasciato nulla di sospeso mi lascia una grande serenità.



La statua dedicata a Giacomo Mancini è ancora in fase di ultimazione (si attende la fusione in bronzo). L'opera è stata realizzata da Domenico Sepe

Oggi sono venti anni da quel giorno. Venti anni sono tanti.

Chi allora non era nato, adesso è maggiorenne. Pensa che io ho due figli grandi. Eppure nonostante sia trascorso tanto tempo il tuo ricordo è sempre molto presente nella memoria di tanti. Ne ho conferma ogni giorno. Chi ti ha conosciuto ricorda le battaglie del leader socialista e le realizzazioni dell'uomo di governo e del sindaco, ma allo stesso modo porta dentro di sé ricordi di vita vissuta. Chi non ti ha conosciuto, ha tante volte ascoltato i racconti degli altri che parlano con ammirazione.

Oggi al Rendano ci sarà Claudio Martelli che ricorderà quanto il tuo pensiero e le tue battaglie siano state importanti nella storia democratica del nostro paese.

Immagino che saranno in tanti ad ascoltarlo, ennesima dimostrazione di come anche dopo venti anni continui a mancare a tanti.

E figurati quanto manchi a me. ●

UN RICORDO DEL VECCHIO LEONE SOCIALISTA A VENT'ANNI DALLA SCOMPARS

Parce sepulto, frase dell'Eneide di Virgilio. Significa abbi rispetto per il sepolto, abbi rispetto per chi non è più in vita, per chi è morto. Quindi non si deve continuare a parlare male di lui, ad odiarlo, a disprezzarlo, a calunniarlo.

È morto. Non c'è più. Non può più difendersi. Ma io oggi, dopo aver letto due articoli dell'amico Paletta e del Direttore Pellegrini sull'on. Mancini, leader del Partito Socialista Italiano e Sindaco della città di Cosenza, morto 20 anni fa nella sua città che amava tanto, vorrei scrivere qualcosa con gli occhi ancora pieni di lacrime vere e sincere e con un cuore che fa a bizzze gonfio di dolore immenso, per la commemorazione della sua morte, non di un amico, ma di un uomo che ha dato lustro a Cosenza, alla Calabria e all'Italia intera. Non ho avuto la fortuna e il privilegio di stare vicino a lui o di lavorare con lui come il Direttore Pellegrino, tuttavia abbiamo militato insieme nel glorioso Partito Socialista Italiano.

Io l'ho conosciuto attraverso la televisione, i resoconti giornalistici, la lettura di *Parola Socialista*, del settimanale *Candido* e di *Cuore*, i vari comizi alla Villa Vecchia e a Viale Trieste, le assemblee di partito, i congressi provinciali. Non è mai venuto nel mio paese di origine, San Pietro in Amantea, neppure quando io ricoprivo la carica di vicesindaco. Ricordo, come se fosse ieri, il giorno dei suoi funerali. Tutti piangevano, perché non solo avevamo perso un leader, anche se vecchio ed acciaccato, ma un eroe di altri tempi, un meridionalista convinto, un difensore della legalità e della democrazia, un grande della politica italiana e calabrese in particolare. In Calabria, dopo di lui, il vuoto.

Ho dovuto assistere durante i suoi funerali a scene alle quali non avrei mai voluto partecipare. Quante lacrime di coccodrillo sono state versate, quante facce contrite, quanti elogi infarciti di



Lacrime autentiche e lacrime di coccodrillo Cosa rimane dell'uomo che ha dato lustro a Cosenza e alla Calabria

di **FRANCESCO GAGLIARDI**

retorica e fuori luogo ho dovuto leggere sui giornali. Anche questo ho dovuto sopportare. E quanti avvoltoi in Piazza ostentavano il garofano rosso nell'occhiello della giacca. Sono

passati venti anni dalla sua morte e ancora oggi, purtroppo, sono costretto a leggere cose che non avrei mai

► ► ►



Mancini / Gagliardi

più voluto leggere. Io venerdì sera al Rendano non ci sono stato causa indisposizione perché sono vecchio ed acciaccato quando Claudio Martelli, ex ragazzo prodigio del P.S.I. ha commemorato l'on. Mancini. Avrei voluto osservare uno per uno i presenti all'incontro. Ma dove erano costoro quando a Reggio Calabria durante la rivolta del "Boia chi molla" la sua effigie veniva bruciata in piazza? Dove erano costoro quando un giornale per mesi e mesi lo accusava di essere un ladro, scriveva *si scrive leader ma si legge ladro* (C'è una prima pagina del giornale *Candido* nell'articolo scritto da Paletta).

Era una campagna giornalistica montata ad arte per screditare l'uomo politico che si batteva per portare in Calabria qualche fabbrica, per portare fino a Reggio l'Autostrada del Sole, per avere anche in Calabria un aeroporto ed una Università, per evitare il sacco della Valle dei Templi in Agrigento, per dotare gli ambulatori comunali degli ottomila comuni italiani di un frigorifero per conservare il vaccino contro la poliomielite. Ricordo le invettive, i sarcasmi, le ingiurie, i pettegolezzi, le calunnie. E i giornali ogni giorno inventavano nuovi scandali. Erano cose tutte inventate.

I giornali di allora lo facevano per screditarlo perché aveva rifiutato l'abbraccio mortale con certi personaggi e che non voleva nulla a che fare con quella sinistra giacobina, forcaiola e stalinista.

Per i compagni comunisti era "Un Califfo". E dove erano costoro quando nel 1966 venne condannato dal Tribunale di Palmi per "Concorso esterno in associazione mafiosa"? Calunniato, oltraggiato, offeso, vilipeso, umiliato, sospeso dalla carica di Sindaco della Città. Poi, però, venne assolto. Ora che non c'è più mi vengono alla mente le parole che pronunciò nel lontano 1974: «Quando si muovono i falliti, le mezze calzette, i cani t'azzannano».

Gli amici di un tempo lo avevano abbandonato, i giornali lo avevano già condannato.

È stato un gioco al massacro, lui indomito socialista, costretto a subire l'onta del disprezzo, dell'odio, dell'isolamento.

Quante battaglie ha dovuto combattere e quanti nemici, anche nel suo stesso partito, ha dovuto affrontare.

Purtroppo, la signora Catizone dopo alcuni anni è stata disarcionata. Dopo la morte del grande leone socialista, però, le vecchie calzette, i vecchi tromboni, i vecchi sciacalli si sono svegliati dal lungo letargo e i danni che stanno combinando sono sotto gli occhi di tutti. A distanza di lunghi 20 anni si parla ancora di lui. L'on. Martelli lo ha commemorato venerdì



Il sindaco di Cosenza Franz Caruso ha deposto una corona alla tomba di Giacomo Mancini

Voglio augurarmi che Claudio Martelli ricorderà tutte queste cose che ho cercato di ricordare. E ricorderà sicuramente quel buffetto sulla guancia destra che ha ricevuto da Mancini dopo essere intervenuto ad un Congresso Socialista quando il nostro leader ricopriva la carica di Segretario Nazionale del PSI.

Martin Luther King e il Profeta Isaia avevano un grande sogno: I figli dei neri andare insieme ai figli dei bianchi, il lupo pascolerà un giorno insieme all'agnello. Anche l'on. Mancini aveva un sogno: lasciare il posto di Sindaco in eredità ad una donna che lui stimava tanto. Il sogno si è avve-

sera al Rendano, Paride Leporace ha scritto un libro che uscirà fra breve, il dott. Pellegrini e il dott. Paletta hanno scritto due interessantissimi articoli sulla sua vita. Avrebbe, forse, voluto intervenire anche lui, lui che in vita è stato un fiume in piena.

Non ascolterà, però, quello che diranno. Non leggerà gli articoli. Quella tomba nel cimitero di Cosenza coperta da tanti garofani rossi non sarà scossa dall'eco dei discorsi che il vento porterà dalla Villa Vecchia. Murata nel cemento non ascolterà le parole di qualcuno che lo ha fatto tanto soffrire e poi morire. ●

Se c'è da affrontare il Minotauro, Nicola Capria invece di ucciderlo preferisce catturarlo". Lo ha scritto anni fa il calabrese Walter Pedullà, in una delle sue tante riflessioni a voce alta, per ricordare uomini e cose della sua Regione. La Calabria. Già, la Calabria. Perché Nicola Capria non era un politico siciliano? Divenuto siciliano, ma fino alle scuole medie, è vissuto in Calabria, nato a San Ferdinando, allora e per tanti anni ancora, frazione di Rosarno. Non sono in molti a saperlo, solo parenti ed amici molto stretti. Per tutti, lui "era" Messina, la città nella quale, da ragazzo, si trasferì, per volontà della madre, che all'epoca volle che i suoi figli - aveva anche Vito, grande specialista in ginecologia (perito in un assurdo incidente stradale)- studiassero a Messina. La città peloritana dello Stretto accoglieva ed ha accolto fino alla fine degli anni '80, migliaia e migliaia di studenti calabresi, soprattutto della provincia di Reggio. Tra questi anche Nicola Capria che, a differenza di tutti noi, aveva fatto anche il liceo, frequentando la più prestigiosa scuola media superiore di quegli e di questi anni, Il Maurolico. A differenza del fratello Vito che seguì le orme del padre, medico, di San Ferdinando e dintorni, Nicola scelse la facoltà di giurisprudenza, ben sapendo che gli sarebbe stata utile, non tanto per fare l'avvocato, professione che da giovane laureato, ha pure svolto, ma per fare politica, che era la sua vera vocazione. Andato via dalle Calabrie, come dicono, appunto a Messina, a tredici anni o giù di lì, Nicola ancora per qualche anno, tornava a San Ferdinando per le feste comandate e per le vacanze di agosto. Aveva numerosissimi parenti, zii "fratelli" "sorelle" - il padre si era sposato più volte- presso i quali trovava riferimenti materiali e morali - appoggio e consigli-. Amava lunghe passeggiate, finanche sulla spiaggia, allora priva di lungomare, ma anche per le vie del piccolo centro calabrese. Col passare degli anni, i rientri a San Ferdinando, si diradarono. Gli studi, la professione, le prime



NICOLA CAPRIA

Il ministro gentile

Da tutti ritenuto siculo

Nato a San Ferdinando

di **GREGORIO CORIGLIANO**

sezioni socialiste. Già, perchè Nicola Capria, fu socialista da sempre. Non abbandonò mai il paesello natio. Veniva, assai poco, una due volte l'anno. Io lo vedevo a passeggio lungo la strada che portava dall'abitazione del fratello grande, medico anche lui, fino a quella della sorella Peppinella. Un figlio di questa signora - Capria di cognome e Barbalace per via del marito -esattamente come Nicola(padre Capria e madre Barbalace)- seguì perfettamente le orme di Nicola. Stava sempre con lui fino a quando - si chiama Francesco Barbalace- non raggiunse anche lui Messina. Insieme poi venivano a San Ferdinando.

Francesco - conosciuto in paese come Ciccillo- dopo essersi laureato, divenne anche lui un esponente politico di rilievo, dedito totalmente alla causa socialista: il riformismo di Nicola Capria e delle sue battaglie parlamentari, grande affabulatore. Divenne deputato al Parlamento, perché lo volle Nicola, ma anche perché per il suo diuturno impegno lo hanno voluto anche gli elettori. Io vedevo entrambi, prima dei successi politici, a casa della mamma di Ciccillo, per cene e festicciole natalizie. Poi il salto piccolo, prima del medio e del grande.

► ► ►

▶▶▶

Nicola Capria / Corigliano

Nicola diventa consigliere comunale di Messina nel 1964, nel 1970 e nel 1975. Contemporaneamente, dopo la battaglia per l'avvio del centro sinistra a Messina e la lotta per le municipalizzazioni dei servizi pubblici, si candida al Parlamento siciliano, ricoprendo, negli anni, incarichi di grande rilievo, tra cui, quello di vicepresidente della giunta regionale. Il numero due della grande regione a statuto speciale,

divisa dalla Calabria dallo Stretto. Ed il grande salto a Roma? Era scontato. Lo aspettavano amici e parenti, e lo stesso partito che aveva guidato in quegli anni. Diventa deputato nazionale nel 1976 bruciando ogni tappa. Come ulteriori tappe ha bruciato divenendo Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nei governi Cossiga e Forlani, del commercio con l'estero nei governi Spadolini, Fanfani e Craxi. Poi, ministro del turismo, con Craxi, e della protezione civile con Andreotti. Nonostante questi impegni di comprensibile e di immenso rilievo, Capria veniva a San Ferdinando. Ricordo che il Corriere della Sera, quando in agosto, faceva la rubrica "dove vanno in vacanza i ministri?" Al turno di Capria scriveva: a San Ferdinando, sul mare. Ed era vero, vedevo una macchia di scorta sulla porta di casa, segno che il ministro era arrivato. A mare scendeva da solo, doveva fare cento metri ed era sulla riva. Usciva raramente. Dopo aver ricevuto qualche "cliente" segnalatogli dai parenti, mentre trascorreva il tempo libero leggendo.

Ma, come scrive Pedullà nella sua riflessione, "i libri Capria li legge e li scrive, quando ci incontriamo parliamo di libri e non di politica, entrambi socialisti, io metto letteratura, lui fantasia nell'attività politica.

E poi, dice ancora Pedullà, che seguiva, da universitario e da laureato, Giacomo De Benedetti, con le lezioni su Svevo, Verga, Pascoli e Montaigne. Puntuale come un orologio, pur con la colpa di non aver fatto mai politica

in provincia di Reggio, solo qualche comizio, qui e là, veniva dal fratello a San Ferdinando e amava discutere con Tina Capria, la nipote prediletta, professoressa di lettere. E se Nicola Capria, dieci giorni all'anno, pur non espansivo di parole, li dedicava alle radici, la stessa cosa non ha mai fatto il nipote, Ciccillo Barbalace, che non viene a San Ferdinando da quaranta-forse cinquant'anni. Forse invitato da me verrà per rivivere i miti del nostro passato, i ricordi di gioventù, quelli di cui si occupano i vecchietti che hanno radici. A Nicola Capria sono dovute varie azioni, significati-

anche secondo me che, per il suo carattere, diciamo così, taciturno, mai sopra le righe, si è fatto conoscere poco. Non era facile avvicinarlo. Su di lui, però, abbiamo letto molto, sia quanto riportato, frutto del suo impegno politico e di governo che di suoi scritti, su libri e quotidiani.

Il futuro del Mezzogiorno e lo sviluppo del suo apparato produttivo, scriveva Nicola Capria, non può essere colto fuori dal quadro dell'Europa e dei grandi problemi che quest'area deve affrontare in termini di razionalizzazione e di innovazione delle sue economie. Sembra di ascoltare



vamente quelle legate a favorire una presenza più concreta delle imprese industriali nell'area del Mezzogiorno, di assenza dello Stato nel Sud, di lotta alla mafia, di riformismo socialista, dell'Area dello Stretto.

Nicola Capria "ha fatto vedere di essere capace di fare le cose quando è stato al governo, ma non ha mai suonato le trombe per attirare l'attenzione su di sé." E' lo storico professor Walter Pedullà a sostenerlo, dieci anni fa, A Messina, ad un anno dalla morte del ministro calabro-siciliano. "Il suo realismo vince sempre dove serve, ha ancora detto Pedullà, vince come la sua prosa che non promette mai, più di quello che è possibile dare". E' così,

Matteo Renzi, all'indomani della discussione del "New generation eu" e poi del PNRR, solo che l'allora ministro del Mezzogiorno lo scriveva agli inizi del 1980. Aveva previsto, Capria, scambi ed iniziative comuni nell'area del Mediterraneo, che avrebbero offerto uno spazio di elezione per il suo decollo. Ed è in questa logica, diceva l'uomo di governo, di riconversione e di innovazione dell'apparato produttivo e di sviluppo della collaborazione nell'area del Mediterraneo, l'accordo per le forniture di gas metano tra l'Italia e l'Algeria (anni 80) che crea una sorta di asse energetico tra Sud

▶▶▶

▶▶▶

Nicola Capria / Corigliano

e Nord del Mediterraneo. Di grazia non è stato proprio in questi giorni del 2022 che il ministro degli esteri Di Maio, è stato ad Algeri proprio con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione in materia energetica tra l'Italia ed il Paese nordafricano, dopo gli sviluppi del conflitto in Ucraina? Ed è proprio l'area dello Stretto- sarebbe stata- che per collocazione geografica avrebbe potuto divenire uno snodo fondamentale del sistema dei trasporti tra Africa ed Europa. Si poneva, il ministro Capria, il problema

per fortuna, dopo incredibili lotte a vari livelli, poi naufragata. Capria era inoltre del parere che un sistema di trasporti capace di far fronte alle crescenti esigenze avrebbe dovuto articolarsi su due assi di direzione: Gioia Tauro-Milazzo e Reggio Calabria-Villa San Giovanni-Messina Sud, eliminando così il soffocante traffico di attraversamento dello Stretto. Non se ne fece nulla. La prospettiva della metanizzazione del Sud resta un momento centrale della strategia meridionalista di Nicola, mi dice l'on. Barbalace, che ha promosso una fondazione a nome del Ministro, che

ricorda l'uomo politico ma distribuisce borse di studio a studenti universitari messinesi e calabresi. Il contratto del gas con Algeri, con l'intervento anche del potente Marcora, fu firmato. Oggi si ripropone il problema con Putin, anche se il consigliere economico del ministro, Serena Purarelli, a distanza di anni, ricorda come il suo Ministro le diceva che "le popolazioni di quella parte di Africa che aveva conosciuto, hanno un tasso di crescita demografica impressionante e se

non li aiutiamo a svilupparsi nel loro Paese presto ce li ritroveremo al di qua del Mediterraneo" Presbiopia e visione strategica insieme, di Capria: son trascorsi più di quaranta anni. Ed oggi? La Purarelli è del parere che

i nostri maggiori fornitori di gas sono l'Algeria e la Russia, con quest'ultima che rappresenta il 27% delle importazioni. La consulente, ricorda anche che "Limes" di Lucio Caracciolo ebbe a scrivere, allora, che Capria sveva fornito, in materia di rigassificazione, un contributo- oltre un quarto di secolo fa- quando nessuno avrebbe potuto immaginare il disfacimento dell'impero sovietico" E di conseguenza, oggi, la guerra all'Ucraina da parte della Russia. Pantaleone Sergi ha ricordato, su questo giornale, l'impegno di Loiero nel 2006, in favore del rigassificatore a Gioia Tauro, che non si fece per opposizione di maggioranza e di opposizione. E a distanza di sedici anni si ripropone il problema.

Anche un alto esponente della Dc di allora, Pippo Campione, che fu presidente della Regione Sicilia, ebbe a scrivere, all'indomani della scomparsa, che Nicola Capria riuscì ad essere il leader di un socialismo finalmente giovane, che dalle esperienze universitarie a quelle della politica messinese, passerà poi a quelle palermitane ed a quelle nazionali. Anche "Il Mulino" con Pietro Scoppola ha ricordato Capria quando il ministro tentò di riformare i modi di essere della burocrazie regionali. E lì, dice Campione ancora, Capria si trovò insieme a Piersanti Mattarella: insieme imposero non solo le regole ma anche i processi formativi per i dirigenti pubblici. E sono passati quaranta e più anni, e si discute ancora del ruolo delle regioni che, se non adeguatamente riformate, non servono più, come pure si era sperato.

Con lo scioglimento del partito socialista, dopo gli avvenimenti tumultuosi che si susseguirono dal 1992, Nicola Capria si è allontanato dalla politica attiva. Come ha scritto il presidente Ciampi, «ho appreso -era il 31 gennaio 2009 - con profonda tristezza della scomparsa repentina dell'on. Capria». Aveva 77 anni. ●



del porto di Gioia Tauro che, dotava e dota il Mezzogiorno di un'infrastruttura mediterranea, avrebbe potuto avere un ruolo di primo piano. Ed allora era "strangolato" - diceva Capria- dall'ipotesi della centrale a carbone,



Eccomi tornato sul treno delle Ferrovie della Calabria che mi porta a Marina. Quando non ho da fare lunghi spostamenti per carichi di spesa non leggeri, io scendo per il quartiere con questo treno.

Nonostante la vetustà della linea ferroviaria, io lo trovo non solo comodo, ma piacevole. È rumoroso il viaggio, certo, e i suoi ventitré minuti di percorrenza sono brevi e lunghi allo stesso tempo. Con piccoli accorgimenti tecnici/organizzativi, però, potrebbero accorciarsi non di poco. Per esempio, la getto lì a caso, aggiungere una vettura, magari più bella e più comoda di queste, e dedicarla a corse dirette Catanzaro alta - Catanzaro Marina.

Basterebbero tre di queste, lasciando quasi tutte le altre con le fermate in ogni punto già utilizzato.

La linea, invece, per Marina potrebbe proseguire (ancora si potrebbe nonostante le devastazioni urbanistiche) fin verso Giovino o zone limitrofe. È, comunque, comodo, utile e anche simpatico, viaggiare anche nell'attuale situazione. Il biglietto costa un euro e ottanta centesimi e con l'abbonamento assai meno. Con il rinca-

Catanzaro, la littorina

Quella metropolitana della vita che già avevamo

di **FRANCO CIMINO**

ro, in prospettiva irriducibile, della benzina, anche se la corsa costasse un po' di più, utilizzare questo mezzo significherebbe risparmiare denaro per le proprie tasche e danni notevoli all'ambiente.

Significherebbe anche alleggerire, pure risparmiando sulla manutenzione, il traffico stradale lasciando che dalla bella nostra Città si possa entrare e uscire, ovvero fermarsi tranquillamente potendo parcheggiare, senza tensioni e affanni.

È facendo circolare liberamente le persone che Catanzaro vivrà libera e serena, mentre potrà cercare di rafforzare la sua economia sana. È

facendo incontrare cittadini e "forestieri" con la sua diffusa bellezza e i luoghi che la raccontano, che il Capoluogo si potrà ritrovare forte e prestigioso. È facendo abbracciare il Centro storico con gli altri centri dei quartieri, la Città antica con le sue diramazioni territoriali (mai più periferie sociali) che la nostra Catanzaro potrà davvero diventare progredita nella ricchezza della sua cultura e delle sue molteplici originali peculiarità territoriali.

Detto questo, pur in estrema sintesi, per me e i tanti marinoti e non della

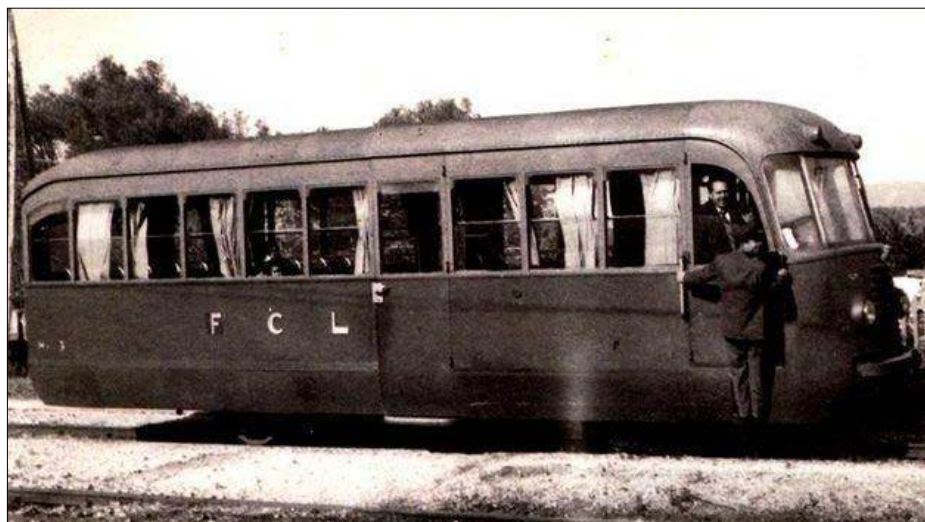
▶ ▶ ▶



Littorina / Franco Cimino

mia generazione e di quelle vicine, viaggiare con questo treno è un felice amarcord dei tempi belli in cui la vecchia "littorina" o trenino della Calabrolucana, ci portava, studenti, nelle "scuole superiori di Catanzaro". Si cresceva lentamente, allora. E con i tempi della vita rispettosi delle sue fasi evolutive sulle singole persone. Quelle in cui le stagioni vivevano, nella continuità, il tempo della singola stagione. L'estate era estate e durava un'estate intera. Così l'autunno e l'inverno e la primavera. Niente alterazioni, niente confusioni, niente riduzioni, neppure di calendario. Le età della vita le seguivano in perfetta sintonia. La fanciullezza, la giovinezza, l'adulità e la vecchiaia, seguivano senza forzature i loro tempi.

La nostra giovinezza fu dunque bella e quieta. Essa camminava pensosa, inquieta, e leggera su un tempo che non aveva fretta. Era il mondo che ne aveva di cambiare. Ed esso aspettava fiducioso che le nostre idee lo



facessero cambiare. Lo ribaltassero. Lo rivoluzionassero, ché la "rivoluzione" era nello spirito giovanile del tempo, anche se le strade cui indirizzarla, erano molteplici e diverse. Ma l'obiettivo era unico: la Pace. E basta, ché nei nostri ideali la Pace conteneva tutto ciò che l'avrebbe nutrita, dalla libertà all'eguaglianza. E sì che lo avremmo cambiato, quel mondo che girava troppo velocemente. Lo avremmo cambiato con le nostre idee

attaccate ai sogni, come quel filo di cotone all'acquilone. Sogni e idee e passioni facevamo viaggiare su quel trenino, che di notte sognavamo ci portasse sempre più lontano.

A quel trenino, che per tanti di noi fu il primo "passaggio" che diede alla nostra aspirata prima autonomia, affidavamo anche le prime cotte. Quelle da stordirti nell'illusione del primo innamoramento. Mamma mia quante! Tutte belle, quelle cotte, anche quando l'irraggiungibile lei non ricambiava o addirittura neppure sapeva di te. Ricordo ogni viso di quelle "Beatrice", risento ancora ogni battito del cuore e sul volto il rossore di quella timidezza che chiamavamo "vergogna". Ah, il trenino della Calabrolucana! Trovo, in una felice contraddizione, che né io né lui siamo cambiati. È un bene o un male? Non lo so. Adesso che la corsa è finita e devo scendere, lasciatemi ancora ricordare, anche se non attraverserò come allora il magnifico ponte di ferro, oggi chiuso e sostituito da quel sottopassaggio della stazione, orfana di treni e passeggeri. E fatemi pensare che quel tempo del Vietnam dei Beatles e dei Rolling Stone, dell'Umanesimo Integrale, del Cristianesimo politico e del marxismo liberatore, non sia passato invano. E, soprattutto, che quel tempo in me non sia finito. Che io possa vivere di quegli anni e per quegli ideali lottare ancora. E rivivere quei sogni. Ora. ●



Nei primi Anni Novanta del secolo scorso l'uso alimentare del nostro prezioso e unico agrume era poco diffuso in Italia e anche a Reggio e provincia per un antico pregiudizio. Per rompere quel radicato pregiudizio dapprima ricorsi alla storia ricordando precedenti italiani e soprattutto iniziative di successo inglesi, francesi e statunitensi nel corso dell'800 (tra le più famose il famoso té "Earl Grey Tea" del 1830 di Twinings in Inghilterra e le caramelle "Les Bergamottes de Nancy" intorno al 1850 in Francia). Ma il pregiudizio resisteva. Allora (ispirato dal verso di Nicola Giunna "i poti sulu a 'mbiria" - li convince solo l'invidia) mi inventai un concorso per il comparto della ristorazione coinvolgendo inizialmente il Consorzio del Bergamotto di Reggio Calabria e il Premio Nosside: il "Bergamotto Day Prize". L'evento riscosse un crescente successo e si fermò nel 1999 avendo ottenuto il suo obiettivo: 36 partecipanti rispetto ai 3 del 1994. Da allora il comparto dell'uso alimentare del frutto e del succo è cresciuto e si è consolidato nell'intera Città Metropolitana. Ed è arrivato a tal punto da richiedere l'esigenza della seconda DOP dedicata al frutto. Procedura che è in corso su iniziativa della Camera di Commercio, dell'Università Mediterranea e del Consorzio del Bergamotto di Reggio Calabria. Assieme ai soci

Fondatori e ai sempre più numerosi sostenitori del Comitato per il Bergamotto di Reggio Calabria ho apprezzato molto l'iniziativa e auspico che anche la seconda DOP arrivi a buon fine. Ricordo comunque agli



Amarcord Bergamotto di Reggio Calabria

Il principe degli agrumi

di PASQUALE AMATO

smemorati (in buona o cattiva fede) che se oggi si può proporre la seconda DOP lo si deve a una dura battaglia che ho guidato e vinto dal 1998 al 2001 per la "DOP Bergamotto di Reggio Calabria Olio Essenziale". Quella campagna impedì che ci rubassero anche

il prezioso agrume, tentando di farlo riconoscere come "Bergamotto di Calabria".

Per il ricorso vinto al Ministero delle Risorse Agricole alla mia firma si affiancarono soltanto quelle di altri due reggini: Giuse Barrile e Filippo Nucera. Altri reggini invece avevano partecipato attivamente al tentativo di scippo da parte della Regione Calabria per convenienze e interessi personali. A risultato ottenuto, i giornali titolarono "La Città ha vinto". Tuttavia, dopo 21 anni da quella campagna vittoriosa che si concluse nel 2001 con la prima DOP, alcuni continuano imperterriti a parlare e scrivere del nostro Principe Mondiale degli Agrumi cancellando una sola parola: Reggio. ●

CENTRO STUDI BOSIO - AICS
BERGAMOTTO DAYS '99
16/19/20/21 aprile 1999
Reggio Calabria
Città e Provincia del Bergamotto
QUATTRO GIORNATE DI INCONTRI
DEDICATE AL PREZIOSO AGRUME REGGINO
UNICO AL MONDO

alle cinque della sera
Venerdì 16 Reggio Calabria
Salone Basso Mosa, Ferro - Provincia
IL GIORNO DELLA MEMORIA E DELLE ARTI

Lunedì 19 Melito Porto Salvo
Sala "Venus"
IL GIORNO DELLA CULTURA

Martedì 20 Brancaleone
Sala Hotel Alitalia
IL GIORNO DELLA SCIENZA

Mercoledì 21 Reggio Calabria
Ristorante Kalura di Catona
IL GIORNO DEL FUTURO

e alle otto della sera
Mercoledì 21: Reggio Calabria al Kalura
"un dolce rito tra musica e tavola"
Concerto di Musica Greca e Buffet di Prodotti Gastronomici di Reggio Calabria



CALABRESI NEL MONDO / LA SERATA DI PREMIAZIONE IN AUSTRALIA PROMOSSA DALL'ASSOCIAZIONE ACCA



Melbourne

La Calabrese dell'anno è Teresa De Fazio

Organizzato dall'Acca (Australian Calabrese Cultural Association) presieduta da Vincenzo Morfuni il Premio 2021 è stato assegnato alla dottoressa dell'Università di Melbourne e attualmente Adjunct Fellow della Victoria University, da oltre 25 anni impegnata nell'ambito governativo dell'educazione e della formazione docenti



La dott.ssa De Fazio festeggiata al Park Hyatt Hotel di Melbourne



Vincenzo Morfuni, l'on. Nicola Carè e Vincent Mirabelli

Assegnato a Melbourne, durante una fastosa cerimonia al Park Hyatt Hotel, il premio Calabrese dell'Anno 2021 Teresa De Fazio, docente della Melbourne University e attualmente Adjunct Fellow alla Victoria University.

Il Premio è stato istituito alcuni anni fa quale riconoscimento ai calabresi d'Australia che si sono distinti per l'attività professionale o istituzionale, per iniziativa dell'AUstralian Calabrese Cultuural Association (Acca) presieduta da Vincenzo Morfuni

che l'ha fondata con Vincenzo Mirabelli. Un altro premio *Calabrese dell'anno* sarà assegnato il prossimo mese di giugno. È stata una splendida serata, occasione per riunire i tanti calabresi d'Australia. Presenti, tra gli altri, l'ing. Vince Daniele, della Consulta regionale della Calabria, e l'on. Nicola Carè, deputato pd eletto nella circoscrizione estera Africa-Asia-Oceania-Antartide.



CALABRESI NEL MONDO / AUSTRALIA: IL PREMIO 2021 CALABRESE DELL'ANNO A TERESA DE FAZIO



L'on. Carè, Teresa De Fazio e Vincenzo Morfuni alla festa all'Hyatt Park



L'ing. Vince Daniele e l'on. Nicola Carè



Melbourne - Calabrese dell'Anno

La prestigiosa associazione presieduta da Vincenzo Morfuni, che fa onore alla Calabria, nel corso degli anni ha organizzato servizi per anziani in Australia e istituito un programma chiamato "Sono Calabrese", una serie d'incontri con persone di origine che raccontano la loro storia.

Si tratta di un progetto per la conservazione della memoria storica degli emigrati che hanno lasciato il loro paese natio alla ricerca di un futuro migliore.

Inoltre, L'Acca ha programmato uno scambio di studenti tra la Calabria e l'Australia con l'Unical di Cosenza e l'università di Melbourne. L'Associazione, inoltre, ha in programma un viaggio in Calabria nel 2023. ●



NEXTELLING

La Calabria di domani

Vedi alla voce “Thinked in Italy”
A Vibo torna il Festival della Scienza

a cura di MAURO ALVISI e ANTONIETTA MALITO

“In effetti, per qualsiasi cosa che proceda da ciò che non è a ciò che è, senza dubbio la causa di questo processo è sempre una creazione”
Platone, Simposio (205 b)

L'única risposta forte e duratura che il futuro sistema impresa può approntare ai nuovi scenari che stanno mutando il pianeta, come evidenzia una recente analisi condotta per conto di *Calabria.Live* dall'equipe diretta scientificamente da uno dei due autori che qui scrive, si esprime nella ricerca dell'innovazione, nella spinta a creare nuove soluzioni tangibili e intangibili, dotate di unicità e forte impatto emozionale, come solo l'opera dell'intelletto sa incarnare.

In buona sostanza è la nuova fruizione della scienza a lanciare la surpetizione, a superare in avanti se non a sostituire del tutto il concetto di competizione.

Surpetere significa disegnare un nuovo *mindset* della realtà sociale, economica e culturale. Surpetere ha il suo alfa nell'innovazione e il suo omega nella nuova capacità distributiva dell'economia digitale 4.0.

L'innovazione è figlia legittima della creatività, innestata in impresa attraverso la rincorsa necessaria: quella della formazione trasformativa (Jack Mezirov, Columbia University), continua per necessità evolutive, creativa per urgenza di rilancio nell'agone di mercato.

Emerge chiaro come solo una formazione “alla ricerca della creatività” possa opporsi, generando un nuovo processo produttivo, ad un sistema ri-produttivo, quello asiatico. Indagini e rilevazioni recenti condotte nei distretti industriali più significativi del paese denunciano il grave ritardo e la debolezza delle risposte strategiche ai nuovi scenari da parte del fronte industriale.

mentre il 50% si arrocca su un apporto tecnologico ad innovare processi. Emerge il prevalere di una risposta di innovazione esclusivamente centrata sui problemi di svecchiamento dell'apparato tecnologico (macchine, informatica, internet etc.).

Un hardware dell'innovazione che non coglie la dimensione software del fenomeno innovativo. Solo un'innovazione di prodotto contestualiz-

zata in un corretto *mindset* di scenario scardinante è forte capacità reattiva, poiché riafferma/conferma il vero Made in Italy (che si dovrebbe forse ribattezzare *Thinked in Italy*) quello che affonda le radici nel “sapere creativo e scientifico diffuso”, che abbandona il triste paradigma scolastico di *considerare antitetico competenza scientifica e creatività*.



Il dott. Eugenio Mercuri, direttore artistico del Festival

Sembra regnare lo stato confusionale, la contraddizione operativa. Il 75% delle imprese intervistate dichiara di puntare sulla formazione di risorse competenti e creative.

Solo il 10% di queste però si occupa di innovazione creativa di prodotto,

Un po' come dire che il genio di un giovane studente liceale, in quanto sregolato, non possa governarsi e quindi produrre serialità di risultati. Niente di più erroneo.

Un indagine recente sulle PMI eu-





Festival della Scienza Vibo

ropee su “risorse e competenze” conclude affermando: “La creatività è una modalità strategica di manifestarsi delle competenze”.

Creatività, innovazione, informazione, competenze, comunicazione, formazione devono trovare un unico alveo espressivo. Sono i pilastri della ripresa economica.

Il creativo è sempre impegnato a scrivere una minuziosa storia del futuro, perché è la sola persona consapevole della natura del presente.

La nuova domanda di formazione che si affaccia con prepotenza, è il carburante vitale dell'innovazione.

La formazione può aiutare a reinventare il futuro facendo proprio il caos, il rinnovamento, il rischio. Occupandosi con nuovi metodi e strumenti di rendere disponibili alla comunità sociale nuove risorse, scientificamente competenti e creative. Risorse capaci di interpretare il nuovo, modellando materie intangibili di straordinario peso competitivo.

Quello che nel Decisions Lab dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria si cerca di far emergere come una didattica EDU-ACTION, i ragazzi dei Licei Scientifici di Vibo Valentia, allargando il progetto *Festival della Scienza* ai Licei della Calabria e di tutto il Paese, stanno riuscendo, con la loro opera ingegnosa supportata dal corpo docente e dalla dirigenza scolastica, a portarlo in porto, a renderlo fruibile e visibile con una straordinaria e articolata manifestazione, in questo fine Aprile 2022.

La formazione aperta e diffusa che il **Festival della Scienza** propone, in questo senso, gioca un ruolo strategico di dimensione angolare, se sa insegnare il nuovo alfabeto scientifico-valoriale della creatività, quello simbolico comunicazionale, quello reticolare delle relazioni, quello sensoriale e quello visivo, tecnico. Diffondendo la cultura scientifico-analitica di base

delle informazioni, istruendo la prassi dell'aggregazione sistemica della conoscenza, per via strumentale. Un potente mezzo gregario della nuova creatività, una creatività per surpetere e andare oltre la competizione. Da aula a palestra formativa:

- L'aula si trasforma in “palestra creativa” (formativa) una “palestra delle idee”, per allenare i discenti sulle competenze critiche della scienza. Presentando contenuti forti in modo innovativo, in un laboratorio progettuale perpetuo.

- In un mondo dove le pietre angolari del Business mutano in tempo rea-

parole, significati diversi. Rendendo la conoscenza “esperta” e le competenze “integrate”. Utilizzando contenitori diversi per fini diversi. Superando l'agire tradizionale che vede lo scienziato in laboratorio e il formatore in aula. Cambiare significa rendersi conto della differenza tra ciò che si fa e ciò che si potrebbe fare. Noi siamo italiani, la nostra storia coincide con la storia dell'arte e della cultura del genere umano, che in buona parte pesca dalla tradizione indoeuropea, greca e della Magna Grecia mediterranea, calabrese. Il mondo ci ha conosciuto, ci riconosce ancora per la



le, dove non esiste più una fruizione classica di un bene o di un servizio, deve cambiare anche la formazione. Cambiare, innovare non significa condannarsi al nuovismo tout-court, estremizzare o mistificare la realtà e la conoscenza, ma aprire lo sguardo alla lateralità del pensiero scientifico. Guardarsi indietro, dentro, magari accanto, ampliare lo sguardo e il modo di generare nuove soluzioni, tangibili e intangibili. Progettare oltre quei confini, che ieri sembravano stabili. E' un salto di lato, una mossa del cavallo riferendosi agli scacchi.

Il **Festival della Scienza** di Vibo Valentia sembra poter dare a vecchie

“creatività” e l'unicità dei nostri prodotti, il design, lo spirito d'iniziativa, la flessibilità, la capacità di re-inventarsi di continuo. Ma la nostra formazione, strategica, scientifica, tecnico produttiva, ideativa fa spesso il verso a quella americana e giapponese.

Non si possono esportare modelli ideativi dell'innovazione solo importando modelli formativi. Se continuiamo in questa direzione noi non formiamo ma de-formiamo. Dobbiamo fare leva sui nostri grandi vantaggi culturali e creativi. La formazione è l'ingrediente strategico presente e futuro per uscire dalla bassa competizione, inaf-





Festival della Scienza Vibo

frontabile dimensionalmente con paesi in rincorsa produttiva favorevole (Asia, Cina, India).

I Macro-Obiettivi EDUACTION

Il macroambiente della nuova formazione creativa:

1. Disponibilità di mezzi formativi scientifici, culturali e creativi (strumenti, mezzi tecnologie, alfabeto creativo)
2. Allargamento della base sociale del patrimonio ideativo, lo scambio con culture altre.
3. La voglia di tentare ad innovare non tradendo l'essere, il contesto storico, culturale, territoriale. Il divenire non è produttivo senza l'essere.
4. Il diritto all'informazione libera e diffusa. Il costruire laboratori interpretativi del fenomeno, il catalogare e strutturare i dati, osservare la performance scientifica e creativa.
5. L'interdisciplinarietà della conoscenza. Cioè lo scambio, la contaminazione tra più mondi, che consente di lateralizzare la produzione di creatività arricchendola enormemente, moltiplicandone universalmente gli spin-off.
6. L'interazione con "persone significative" i testimonial, che lancia la capacità incrementale della conoscenza e delle avanguardie ideative.

La candidatura del nuovo paradigma di EduAction, lanciato dai liceali di Vibo, è in ogni modo esattamente sillogica e funzionale alla soddisfazione di alcuni presupposti ambientali allo sviluppo di una forma mentis creativa e scardinante:

1. Essere ambiente creativogenico, come per tradizione e vocazione è la scuola
2. Promuovere la produzione di strumenti formativo culturali
3. Impegnarsi in missioni di scambio con altri popoli e culture altre
4. Avere una forte radice nel territorio
5. Operare in tessuti multi dimensionali dell'apprendere scienza e produrre creatività

6. Agire quale laboratorio permanente, quale palestra di produzione creativa

7. Essere un archivio storico, organizzativo, premiante di informazioni, comunicazioni e scambi scientifici, in futuro reperti del manufatto creativo

In occasione del Festival della Scienza, che si svolgerà a Vibo Valentia dal 28 al 30 aprile, abbiamo chiacchierato con alcuni degli studenti del Liceo scientifico "Giuseppe Berto", che saranno i veri protagonisti dell'evento ideato e promosso dalla Dirigente scolastica Caterina Calabrese, giunto quest'anno alla terza edizione.

na di danza.

«Preferisco che i protagonisti siano i ragazzi - ha subito precisato Eugenio Mercuri - che saranno anche i relatori dei convegni e delle presentazioni dei libri. Nei tre giorni di questo Festival della Scienza, in cui si svolgeranno una serie di eventi, seminari, workshop, esposizioni, saranno coinvolti non solo i licei della Calabria che hanno aderito all'iniziativa, ma anche altri istituti e scuole medie inferiori. Inoltre, saranno presenti rappresentanze di studenti di altre regioni italiane. Nei primi due giorni il festival si svolgerà a Palazzo Gagliardi, ubica-



La Dirigente scolastica Caterina Calabrese, organizzatrice del Festival

Insieme a loro abbiamo ascoltato il Direttore artistico Eugenio Mercuri, che ha scelto di dare spazio ai giovani meritevoli che lo affiancano nella promozione e organizzazione dell'evento. Loro sono: Giorgio Assisi (classe II A, scienze applicate), Aurora Colaci (classe V F), Filippo Deodato (classe V F), Fabrizio Febbraro (classe V C).

Giorgio, che è campione regionale delle olimpiadi delle scienze naturali, è uno dei testimonial del festival 2022.

Altra testimonial della rassegna è un'altra studentessa del liceo vibonese: Ilaria Colloca, campionessa italia-

to nel centro storico di Vibo Valentia, per coinvolgere la città. La chiusura dell'evento avverrà invece all'interno del liceo».

Il Festival della Scienza oggi è pronto a ripartire grazie all'impegno di tutti, in primis quello dalla Direttrice Caterina Calabrese, che con caparbia e audacia, punta in alto, offrendo anche ad altre scuole italiane la possibilità di partecipare. La rassegna è un'occasione di arricchimento culturale, un'iniziativa altamente formativa, stimolante e coinvolgente, in cui trovano spazio diversi momenti: non solo





Festival della Scienza Vibo

seminari, lectio magistralis e incontri a tema, ma anche momenti di musica, giochi didattici, quiz.

- Aurora, che ruolo ha la componente studentesca in questa rassegna e cosa rappresenta per voi?

«È un momento importante e ci coinvolge completamente. Giunta quest'anno alla terza edizione, dopo due anni di fermo imposti dall'emergenza pandemica, la rassegna fa un grande passo avanti: apre alle scuole dell'intera nazione. Per questa ragione, il nostro liceo ha inteso legare il suo nome a quello della Fondazione Margherita Hack, istituendo una partnership nel 2022, tanto che la presentazione ufficiale dell'evento si è svolta a Trieste, città di adozione dell'astrofisica, lo scorso 8 marzo. Siamo entusiasti di questo gemellaggio avvenuto proprio nell'anno in cui si celebra il centenario dalla sua nascita. In qualità di studenti ci sentiamo orgogliosi ma siamo anche consapevoli di avere delle grandi responsabilità. Il festival prevede numerosi convegni, che ci vedranno impegnati, ai quali interverranno relatori di spicco, provenienti da tutta Italia e dall'estero. Nei tre giorni si svolgeranno anche seminari e workshop organizzati da noi».

- Qual è l'obiettivo del Festival della Scienza?

«Obiettivo del Festival, anche nell'ottica di una crescita culturale del nostro territorio, è quello di sostenere, promuovere e cercare di diffondere la cultura scientifica e far in modo che i ragazzi si appassionino a questo mondo. Dopo due anni di pandemia, il festival rappresenta per noi un ritorno alla normalità, quindi un'occasione per riprenderci i nostri spazi, il nostro tempo. Tutte le attività vengono progettate in modo da offrirci un'opportunità creativa, di approfondimento in cui possiamo esprimerci, far vedere di cosa siamo capaci e, quindi, far capire che anche in una

realtà come la nostra, che viene definita piccola, ci sono ragazzi capaci che hanno voglia di fare e di esprimersi».

- Fabrizio, "Audacia" è il titolo scelto per questa edizione. Quale significato attribuite a questo termine?

«Il titolo è stato scelto dalla dirigente, dai docenti e dagli alunni. "Audacia" è un termine che ha molteplici significati. Indica il coraggio di ripartire con un progetto sicuramente non facile da organizzare, ma molto significativo e innovativo rispetto al passato perché guarda alla nazione. Dal

lamento europeo), che si propone di far conoscere ai giovani il ruolo del Parlamento europeo e i valori europei. Ci saranno discussioni e dibattiti sui temi della Conferenza sul futuro dell'Europa che coinvolgeranno ospiti illustri come parlamentari europei, riflessioni sul ruolo delle fake news, una mostra virtuale sull'Economia Circolare, podcast, attività divertenti e coinvolgenti come quiz, esposizione di immagini parlanti o giochi. Per quanto riguarda invece le interazioni con le altre scuole stiamo organizzando un torneo di pallavolo dove i partecipanti vengono selezionati dai diver-



punto di vista scientifico, poi, essere audaci è indispensabile perché permette agli scienziati di osare, di andare avanti con coraggio, di persistere in questo mondo con determinazione e costanza per arrivare a grandi scoperte».

- Cosa sono gli "eventi collaterali"?

«A parte i diversi convegni, per coinvolgere anche le altre scuole, abbiamo deciso di provare a fare qualcosa di più interattivo, che abbiamo denominato "eventi collaterali". In essi figura innanzitutto un importante spazio dedicato ai giovani e all'Europa (programma internazionale Epas, Scuola ambasciatrice del Par-

si istituti. Abbiamo istituito una band tra diversi istituti ma anche una band scolastica e abbiamo organizzato un quiz a tema scientifico a cui potranno competere le diverse scuole, sarà un quiz a scelta multipla e si svolgerà in presenza».

- Giorgio, cosa si prova ad essere testimonial del Festival della Scienza?

«È una bella soddisfazione. Sono stato scelto perché sono campione regionale delle olimpiadi delle scienze naturali e sono tra gli ammessi alle finali nazionali delle olimpiadi di astronomia. Oltre a rappresentare il festival,





Festival della Scienza Vibo

rappresento anche il mio liceo. Un liceo che è sempre stato al mio fianco e ha avuto un ruolo fondamentale nella mia preparazione. Merita di essere rappresentato da me e anche da altri ragazzi che, grazie all'appoggio dei docenti e della dirigente scolastica, sono riusciti a raggiungere diversi traguardi. Ci tengo a dire che il Festival della Scienza ha, tra le sue finalità, anche quello di valorizzare i ragazzi che si sono distinti perché spinti dalla passione per le scienze o altre materie, raggiungendo dei traguardi».

- Filippo, in che modo il liceo intende coinvolgere altre scuole nell'iniziativa?

«L'idea centrale del festival è quella di condividere il nostro progetto con tutti gli istituti della regione e della penisola per sviluppare la curiosità dei ragazzi che così potranno dare sfogo alla loro creatività. Tutte le attività saranno progettate per offrire un'opportunità creativa e di approfondimento agli studenti, che non saranno solo spettatori ma attivi protagonisti. Per questo motivo, tutti gli istituti italiani sono invitati a partecipare come concorrenti, come partner, come supporto negli eventi collaterali».

- Dottor Mercuri, cos'è il Premio "Sapere Aude"?

«È un premio che assegniamo a quegli ex studenti del Liceo Scientifico "Berto" che, nel corso della loro vita professionale, hanno acquisito dei riconoscimenti o hanno raggiunto traguardi importanti oppure a quegli studenti che stanno portando avanti il nome del liceo in Calabria e in Italia. Il riconoscimento viene consegnato nell'ultima giornata del festival, il 30 aprile, quando saranno premiati anche i vincitori degli eventi collaterali».

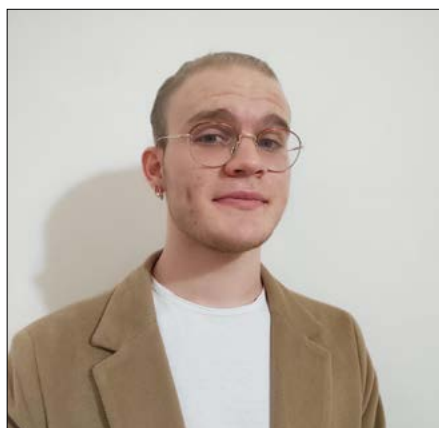
- Fabrizio, l'accesso alla scienza futura passa ancora attraverso il liceo o è aperta a tutte le scuole superiori?

«Da studente del quinto anno, ho avuto l'occasione di confrontarmi con



Filippo Deodato (V C)

tantissimi altri ragazzi non solo dei licei. La scienza futura, secondo me, non è un'esclusiva di chi ha frequentato un liceo, che arricchisce sicuramente la cultura del singolo ma non è l'unica via d'accesso alla scienza. Anche l'università stessa o il college americano non sono qualcosa di necessario per arrivare a conoscere una materia in ogni suo dettaglio. Ormai, internet, i media, la voglia di fare e l'interesse personale danno la possibilità di accedere alle scienze future. Anzi, forse è proprio l'interesse personale, indipendentemente dalla scuola, a consentirgli più di ogni altra cosa. Ovviamente il liceo favorisce, offre delle solide basi per uno studio più approfondito delle materie, ma la conoscenza è fruibile a tutti, basta avere una connessione a internet».



Fabrizio Febbraro (V C)

- Giorgio, è più difficile essere studenti in Calabria che in qualunque altra regione italiana?

«Penso che non ci siano differenze. Di base ci sono invece dei pregiudizi, diffusi soprattutto nel settentrione del nostro Paese, dove quando si parla dell'istruzione calabrese la si ritiene spesso "carente". Si è visto però che a livello lavorativo, in molti casi, tra i personaggi di spicco in svariati ambiti, tendono ad essere presenti ragazzi e ragazze che sono cresciuti in Calabria e hanno frequentato le scuole calabresi. Penso che le nostre scuole non siano di meno rispetto a quelle settentrionali, anzi si è visto che riescono a fornire un'educazione a 360 gradi. In linea di massima, la Calabria si è riscattata in questi ultimi anni, dimostrando che anche qui si possono raggiungere dei successi e ottenere grandi soddisfazioni».

- Aurora, proiettandoti avanti di qualche anno riesci a vedere un futuro lavorativo in Calabria?

«Per quanto mi riguarda sono interessata alla conoscenza di altre culture e altre realtà lontane dalla mia, penso di voler veder tanto, di aver l'opportunità di conoscere molto e di aprirmi al mondo intero. Penso però che la Calabria ha bisogno di riscatto e questo riscatto possiamo darlo solo noi. Mi dispiace quando sento parlare della cosiddetta fuga di cervelli, ragazzi capaci che decidono di andar via dalla nostra terra e di non fare ritorno. Mi auguro di poter dare qualcosa alla Calabria perché ha bisogno di ognuno di noi, del nostro contributo».

- Giorgio, la scienza è ancora uno strumento adeguato per migliorare la qualità della vita del pianeta?

«Assolutamente sì. Penso che la scienza possa contribuire a migliorare la vita e la salute delle comunità. Non si può non considerare la scienza





Festival della Scienza Vibo

za quando si prendono delle decisioni politiche in merito a delle questioni ambientali o alla sanità. La scienza è parte integrante della nostra società e lo è diventata ormai da secoli, quindi si è evoluta e sta cercando di evolversi sempre di più affinché si possano migliorare le condizioni di vita. Dobbiamo ricordarci che è necessario mantenere la nostra specie in equilibrio con l'ecosistema perché noi facciamo parte della natura e dobbiamo rimanere in sintonia con essa. È necessario che la società si affidi alla scienza, soprattutto in questo periodo segnato dalla pandemia».

- Come si potrebbe migliorare lo studio delle scienze?

«Secondo me, a scuola dovremmo focalizzarci più su argomenti contemporanei, che rispecchiano la realtà. Lo si fa con dibattiti, ma penso che la componente dell'attualità debba essere più presente».

- Filippo, cosa chiederesti al governatore Occhiuto?

«Ritengo che in questo momento la Calabria non sia sfruttata abbastanza. Abbiamo dei luoghi incantevoli. Tropea, ad esempio, non ha nulla da invidiare alle migliori località costiere di tutto il mondo. Abbiamo cose che non hanno in nessun altro posto ma c'è una mentalità che purtroppo preclude lo sviluppo, per cui penso sia alla base una campagna di sensibilizzazione, di divulgazione di ciò che siamo e di ciò che potremmo diventare».

- Giorgio, pensando agli scienziati di ieri e di oggi quali sono i tuoi modelli di riferimento?

«Provo un'immensa ammirazione per gli scienziati del passato, che sono stati molto coraggiosi. La vita di molti di loro è stata caratterizzata dall'audacia. Pensiamo ad esempio a Galileo Galilei, contro il quale si mosse il tribunale dell'inquisizione, o ai coniugi Curie. Marie morì a causa delle radiazioni. Gli scienziati del futuro dovrebbero avere di base l'audacia e gli ideali di quelli del passato e sviluppare una propria linea di pensiero in merito a un'evoluzione della specie umana, delle tecnologie finalizzate al raggiungimento della salute, della pace, e mai per scopi negativi come quelli belligeranti. Il futuro del mondo lo può solo scrivere chi ha il futuro davanti. Conforta davvero molto osservare, anzi con-

rin ha battezzato *comunità di destino*. Una schiera di diversamente palestrati, quelli della Palestra delle Idee, i Ragazzi del Festival di Vibo, nelle tante rumorose e dolorose cadute di grandi alberi dell'occidente in fiamme, rappresentano quei filiformi steli, che producono il *rumore dell'erba*. È anche grazie ad extra-ordinarie iniziative, come quella di Vibo, che domani potremo:



Giorgio Assisi (II A)

statare *de visu*, come potranno fare tutti i visitatori e interpreti del Festival della Scienza di Vibo Valentia, come questo futuro sia in grado di essere ben consegnato, come in una staffetta ideale, nelle mani di questi extra-ordinari liceali.

E, a parer nostro, non deve sorprendere che le energie propositive del Paese, provengano dalla provincia italiana, specie da quella trascurata, dimenticata del Mezzogiorno. È proprio qui che si gioca quella battaglia silente del pensiero, capace di modificare quella che il filosofo Edgar Mo-



Aurora Colaci (V F)

rin ha battezzato *comunità di destino*. Una schiera di diversamente palestrati, quelli della Palestra delle Idee, i Ragazzi del Festival di Vibo, nelle tante rumorose e dolorose cadute di grandi alberi dell'occidente in fiamme, rappresentano quei filiformi steli, che producono il *rumore dell'erba*. È anche grazie ad extra-ordinarie iniziative, come quella di Vibo, che domani potremo:

- Insegnare i fondamenti analitici della creatività scientifica del saper fare (ricerche, analisi, strumenti e dotazioni per decidere).

- Insegnare i fondamenti di una valorizzazione del territorio, per trarre unicità dal repertorio storico, geografico, culturale, sociale e scientifico del luogo od area in cui si produce innovazione o creatività aggiunta.

- Insegnare una sintassi dei linguaggi espressivi postmoderni che guidano ideazione, progettazione e produzione del nuovo.

- Abituare le risorse oggetto di formazione ad un lavoro d'equipe, strutturato secondo logiche *science driven*.

- Coinvolgere in ambito formativo testimonianze allargate a tutti i mondi correlati, lungo vettori verticali di settore, orizzontali di filiera integrata, e laterali di contaminazione creativa; testimonianze vertenti l'oggetto e il programma formativo. In sintesi spostare l'aula nel territorio e il territorio in aula, per sovvertire il vettore classico della formazione continua per un verso. Rendere accessibile, osmotica l'aula, frontale e virtuale, agli attori sociali, imprenditoriali, economici e culturali nazionali e internazionali, per una trattazione esaustiva e sinergica delle problematiche ideative e innovative, per l'altro verso. ●

"Fare ciò che si è sempre fatto, porta ad avere ciò che si è sempre avuto"

(Jim Rohn,

Filosofo della Motivazione,
Five Major Pieces to the Live Puzzle)

Con la mia famiglia gestisco una torrefazione di caffè artigianale che il prossimo anno compirà 70 anni di attività. Per scelta aziendale ci siamo sempre rivolti quasi esclusivamente ai bar e ristoranti e a chi negli uffici abbia voglia di trascorrere una buona pausa caffè.

La pandemia è stata e continua ad essere per noi e per il nostro settore una prova difficilissima, che lascerà forti segni con migliaia di attività che purtroppo non ce l'hanno fatta e non ce la faranno.

Le difficoltà sono state e sono diverse: pensiamo a chi nelle prime settimane di marzo 2020 aveva realizzato degli investimenti, a chi si era approvvigionato di merce contando sulla ragionevole previsione di incasso dei giorni a seguire. E allora sospendi i mutui, i leasing, contatta i fornitori che avevano emesso le ri.ba a fine mese, sospendi gli incassi ai clienti, conforta e tranquillizza i dipendenti e familiari, cerca di capire le nuove regole, ecc. Pensiamo a chi sta dovendo confrontarsi con le conseguenze di chi teorizza che esiste un debito buono ed un debito cattivo (in modo errato e cinico ormai si lasciano chiudere numerose attività perché secondo questo schema non creano valore).

Molti pensano che il mondo è cambiato e che non tornerà più come prima perché ad esempio si è stimato che lo smartworking conviene all'azienda che risparmierebbe in media circa € 10.000 euro l'anno ed inoltre i lavoratori potrebbero lavorare dove e come vogliono.

Tante persone si sono abituate a stare tutto il giorno in tenuta da casa, con il computer sempre acceso, facendo il pane e la pizza, il caffè in cialde e i cornetti surgelati, guardando le migliori serie di Netflix pomeriggio e sera. Molti hanno pensato di adottare cani e gatti, magari rinviando matrimoni e l'idea di aprirsi alla possibilità di un figlio.

In realtà questi due anni potrebbero essere stati invece la grande occasione per comprendere ancora di più i

LA PANDEMIA E LA CRISI DEL COMMERCIO: UNA TESTIMONIANZA

IL RITO DEL CAFFÈ'

Per farci ritrovare la socialità perduta

di **VINCENZO ARNONE**



reali bisogni e desideri di ognuno di noi. È risultato evidente a tutti infatti come la natura profonda della persona è l'essere in relazione con gli altri e che questo bisogno non può essere colmato in pieno dalle nuove tecnologie né attraverso i social, né attraverso le videochiamate. Ognuno ha potuto sperimentare come non gli basti stare solo nel proprio nucleo familiare.

Ci siamo resi conto che abbiamo bisogno di incontrare persone in carne ed ossa, amici e conoscenti, colleghi, parenti, clienti, fornitori. Hanno provato a ridurci a dei semplici "consumatori", auspicio delle multinazionali, ma ci siamo riscoperti "persone", qualcuno dice giustamente uniche e irripetibili. Persone con gusti diversi, e non "standardizzati", che vanno al ristorante e al bar per "stare insieme" ad altri, incontrando una nuova persona, cono-

scendo un nuovo posto, ecc.

È questa natura di socialità che fa apparire più buono il caffè ed il cappuccino al bar, o la pizza in pizzeria, non soltanto la migliore qualità dei prodotti usati (numerosi studi confermano infatti che il contesto modifica la percezione il gusto).

Soprattutto in Italia e nella cultura italiana i bar e i locali, sono luoghi di "umanità", di spensieratezza, ma anche di lavoro e confronto. Lo testimonia anche la storia del fondatore di Starbucks che fu ispirato dal concetto di bar italiano nel creare le sue numerose caffetterie nel mondo.

Se ognuno di noi avrà fatto questa esperienza, vivrà la quotidianità con maggiore consapevolezza, e quindi forse sì il mondo non sarà più come prima perché percepito più umano e gustoso! ●

LA PASTIERA ALLA CALABRESE CON L'AMARO DI COSENZA

Si avvicina la Santa Pasqua e a me viene voglia di pastiera. Ecco la ricetta che ho realizzato per voi, una mia rivisitazione della pastiera napoletana in chiave però calabrese.

Ho apportato alla classica ricetta due mie personali modifiche utilizzando esclusivamente prodotti Made in Calabria

PROCEDIMENTO

Iniziamo prendendo un pentolino e mettendo al suo interno il grano, poi il latte ed il burro. Portiamo a bollire e mescoliamo per bene finché non si forma una bella crema ed il latte sarà asciugato. Poi la spostiamo in una ciotola di vetro capiente e la facciamo raffreddare per bene.

Adesso aggiungiamo la ricotta, lo zucchero, le uova e l'amaro Articolo1 che, però, ricordatevi sempre di dealcolizzare, in modo da poterla mangiare tutti.

Aggiungiamo anche i canditi al bergamotto e amalgamiamo per bene il nostro composto

Adesso prepariamo la pasta frolla: in una planetaria inseriamo la farina, lo zucchero, le uova e il liquore alla liquirizia Settecolli.

Avviamola lentamente, poi aggiungiamo il latte ed il burro e aumentiamo gradualmente la velocità.

Quando il composto si sarà ben amalgamato, spostiamola sulla spianatoia e continuiamo ad impastare fino ad ottenere un impasto liscio ed omogeneo. Facciamolo riposare nella parte bassa del frigo per circa un'ora.

Poi stendiamo con l'uso del classico

instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



Ci vogliono circa 30-40 minuti in base al forno usato. Appena la parte superiore si sarà ben dorata la nostra pastiera è pronta.

Spegnete il forno e lasciate raffreddare, quando sarà fredda, se volete, mettete sopra una spolverata di zucchero a velo.

INGREDIENTI

Per la pasta frolla

farina 400g
burro 100g
zucchero 120g
1 uovo intero + 1 tuorlo
15 cl di Settecolli alla
Liquirizia

Per l'interno

Grano 1 barattolo da
600g
ricotta 400g
zucchero 300g
3 uova intere
2 tuorli

Canditi al Bergamotto

50g
latte 300 g
Amaro Articolo1
Cs Liquori 15 cl
1 noce di burro

mattarello e foderiamo una tortiera che avevamo precedentemente imburrato per bene.

Distribuiamo per bene la crema sulla nostra pasta frolla alla liquirizia e decoriamo con delle strisce di pasta frolla

Preriscaldiamo il nostro forno a 180 gradi e inforniamo la nostra pastiera.

GOCCE D'AMARO

Questa fantastica pastiera io l'abbinnerei per concordanza con l'Amaro Articolo1. Secondo il mio modesto parere, un abbinamento fantastico.

Questo amaro prodotto da CS Liquori è fantastico, molto gustoso e particolare in bocca: un fine pasto ideale. ●



INVITO

NUOVA DATA >

mercoledì **13 aprile** 2022
ore 11.30

**Camera di Commercio
Catanzaro**

il Comitato di Indirizzo della Fondazione Armonie d'Arte
(Comune di Borgia, Comune di Catanzaro, Provincia di Catanzaro,
Fondazione UMG, Camera di Commercio di Catanzaro)

promuove

La Cultura aiuta
aiuta la cultura
una possibilità per tutti

una sfida comune e necessaria,

per imprenditori, istituzioni, intellettuali, professionisti e professori,
commercianti, impiegati, artisti, operatori culturali, studenti...tutti insieme

*in un tempo terribile come quello attuale,
Arte e Cultura,
come dalla notte dei tempi, sono il conforto nelle avversità,
la forza dell'identità, l'argine per antiche e nuove barbarie.*

NON VOLTARTI, NON MANCARE A QUESTO APPELLO DI CONDIVISIONE!

Il mare, di solito, non si muove senza l'impulso del vento.
Ercelito



Comune di
BORGIA



Comune di
CATANZARO



Provincia di
CATANZARO



Camera di Commercio
Catanzaro



Fondazione
Università Magna Grecia



armoniedarte.com



SilaGum.

LA SORPRESA PIÙ BUONA DEL WEB



www.shop.silagum.it